Anno LXI - N. 34 26 Agosto 1934-XII Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IL RE E IL DUCE ALLE GRANDI MANOVRE SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO. (Luce)

CIRCOLO PARMENSE DEL LITTORIO

CAMPARI CORDIAL
DAVIDE CAMPARI & C. MILANO
IL FINE LIQUORE PURISSIMO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - *Direzione e Redazione:* Tel. 16.851 - *Amministrazione e Pubblicità:* Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240
UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125
UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

I Ministri alle manovre.

— Ministri e Sottosegretari hanno preso parte attiva alle manovre militari.
— Una volta i membri del Governo non si preoccupavano che delle manovre parlamentari.

La Crisi in vacanza.

— Mi prendo anch'io un po' di riposo.
— Buone vacanze e che durino per un bel pezzo.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Al Festival cinematografico di Venezia.

— Che cosa rappresenta?
— Il trasporto all'ambulanza di uno spettatore che ha assistito a tutti i film del Festival.

Alla Mostra dei costumi da bagno.

Il costume 1934 (al costume 1884): — Che scandalo!

SCIENZA ED ESPERIENZA proclamano confermano che l'ALCHEBIOGENO è il ricostituente più apprezzato e più indicato per i deboli.
In tutte le Farmacie

CHIEDETE AL VOSTRO LIBRAIO:

N. B. A.

IL CASO CRUMP

DI LUDWIG LEWISOHN

Atroce miseria di un musicista legato giovanissimo alla catena di un matrimonio infelice.

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Rilegato in piena tela LIRE DIECI

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

VIRGINIA WOOLF

GITA AL FARO

L'opera più alta della celebre scrittrice inglese: in essa arte e fantasia hanno raggiunto il perfetto equilibrio.

Rilegato in tela, pelle e oro

Lire OTTO

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

DIARIO DELLA SETTIMANA

6 Agosto - *Gaeta.* Il Duce, pilotando un idrovolante «S. 66» giunge a Gaeta per assistere alle esercitazioni navali. Durante una riunione a bordo della R. Nave *Aurora* cui partecipano il Maresciallo Badoglio e i sottosegretari alla Guerra, alla Marina e all'Aeronautica, il Capo del Governo fissa nuove direttive per l'istruzione premilitare.

7 Agosto - *Hohenstein.* Con solenni onoranze funebri la salma del Feld Maresciallo Hindenburg viene portata alla sepoltura nella torre di Tannenberg.

8 Agosto - *Gaeta.* Con una grande rivista si concludono le esercitazioni navali brillantemente svolte dalla prima e dalla seconda Squadra alla presenza del Duce.

Algeri. Dopo i gravi e sanguinosi conflitti avvenuti a Costantina tra ebrei e antisemiti, l'ordine viene ristabilito in tutta l'Algeria.

9 Agosto - *Torino.* La Missione aeronautica sovietica dopo essere stata ricevuta a Roma, dal Capo del Governo, visita gli stabilimenti «Fiat» al Lingotto.

10 Agosto - *Roma.* L'on. Antonio Maraini riferisce al Duce sull'esito della XIX Biennale di Venezia. Il Capo del Governo stabilisce le direttive per la futura attività del Sindacato delle Belle Arti.

— Chiudendosi il Convegno dei Sindacati Agricoli, i partecipanti indirizzano un messaggio al Capo del Governo, riaffermando la loro devozione al Duce della nuova Italia rurale.

11 Agosto - *Roma.* Giunge alla capitale il vicecancelliere austriaco, principe Starhemberg, il quale ha un lungo colloquio col Duce e visita poi, tra l'entusiasmo dei suoi giovani connazionali, il Campo «Austria» al Lido di Roma.

12 Agosto - Roma. Si inaugura allo Stadio Mussolini il raduno nazionale dei dirigenti e insegnanti delle scuole medie. I 6000 partecipanti inneggiano al Duce e al Fascismo.

13 Agosto - *Vienna.* Si chiude il processo a carico dei nove poliziotti nazisti che hanno partecipato alla rivolta e facilitato l'uccisione del Cancelliere Dollfuss. Il tribunale militare emette quattro sentenze di morte; due all'ergastolo, due a venti anni e una a quindici anni di carcere.

14 Agosto - *Fiume.* L'on. Renato Ricci inaugura alla presenza delle Autorità e delle Associazioni Combattentistiche la nuova Casa del Balilla.

15 Agosto - *Roma.* Per iniziativa dell'O. N. D. 15.000 dopolavoristi appartenenti a 25 provincie italiane si raccolgono alle sorgenti del Tevere e vi inaugurano, presente S. E. Starace, una stele simbolica esaltante il fiume sacro ai destini di Roma.

16 Agosto - *Forlì.* Il Duce inaugura la Casa del Fascio a Vitignano e pone la prima pietra di quella di Predappio.

Cuneo. S. M. il Re visita il Campo dei Giovani Fascisti, sito in Vallone Bagni, accolto da entusiastiche acclamazioni.

17 Agosto - *Roma.* Nei circoli autorizzati si apprende che durante il periodo delle manovre, avrà luogo a Firenze un incontro tra il Capo del Governo e il Cancelliere federale austriaco, dottor Schuschnigg.

18 Agosto - *Scarperia.* S. M. il Re e il Duce arrivano nella zona delle grandi manovre accolti da calorose dimostrazioni delle popolazioni locali.

19 Agosto - *Berlino.* Il plebiscito indetto da Hitler per la conferma popolare della legge con la quale egli ha riunito nella sua persona le cariche di Cancelliere e di Presidente del Reich, dà il seguente risultato: 38.124.039 «sì»; 4.273.248 «no». Il 95,7 degli iscritti è accorso alle urne.

Scarperia. Nella zona delle grandi manovre hanno inizio le operazioni effettive. Mussolini con le CC. NN. e i bersaglieri partecipa all'attacco del Giogo di Scarperia.

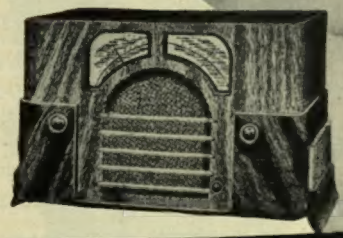
Un viaggio attorno al mondo col

VERTUMNO

l'apparecchio che non conosce le distanze

Supereterodina a 5 valvole

ONDE CORTE E MEDIE



L. 1100

A RATE

L. 225 in contanti

e 12 rate da L. 80

TASSE E VALVOLE COMPRESE

Escluse l'abbonam. all'Ente

RADIOMARELLI

CANTALUPA ROMANZO DI CARLO LINATI

(15 - *Continuazione*)

Giunti a Milano si recarono subito da Egi e si può immaginare la grande meraviglia e le feste ch'ella fece a questo suo figliolo che dava ormai per perduto, anche se ora ritornava a lei dopo tanti anni, e conciato a quel modo!

Il giorno dopo ebbero luogo le esequie e i funerali di Bruno Sormani ed Egi volle recarsi insieme a Silvio e a Pieraldo al paesello di lui, a rendere l'ultimo tributo a questo grande amico di Silvio ch'ella non aveva conosciuto ma che aveva imparato ad amare attraverso le sue parole.

Terminata la cerimonia della sepoltura in quel piccolo cimitero di campagna la gente che aveva seguito il mortorio si era sparsa un po' qua e un po' là pei vialetti, fra i cippi e le croci. Molta n'era accorsa anche dai contadi vicini, amici e parenti di casa Sormani e altra n'era venuta su da Milano. C'era qualche autorità cittadina, c'erano gli amici d'università di Bruno e i rappresentanti delle Associazioni Mediche milanesi e pavesi. Il dottor Restelli aveva fatto un discorso breve e commovente ricordando la grandezza d'animo, l'operosità e il profondo senso del dovere di cui Bruno Sormani era caduto vittima esemplare.... E finalmente Bruno Sormani ebbe pace nel piccolo sepolcreto di famiglia.

Silvio rimase là a meditare un poco sulla tomba dell'amico. Fissava come allucinato la pietra tumulare che separava per sempre il buon compagno dal mondo dei viventi e con lo sguardo smarrito sui fiori sparsi al suolo, si lasciava invadere dal senso e dal ricordo di quella cara esistenza scomparsa.

Ma d'un tratto si sentì toccare ad una spalla. Si volse. Egi e Pieraldo erano là che lo fissavano timidamente.

— La mamma ritorna a Milano, — fece Pieraldo. — Tu che fai, Silvio?

— Non so... non saprei, — mormorò Silvio guardandoli un poco attonito. Ma poi lentamente si mosse ad accompagnarli verso il viale d'uscita.

— Forse lei non vorrà lasciare così subito questi luoghi... — disse Egi, con bontà, dietro al nero e lungo velo di tulle che la ricopriva tutta. E poiché lo vide esitante: — Ma rimanga, rimanga pure, — soggiunse. — Comprendo benissimo il suo desiderio e non si faccia scrupoli per me. — Poi si volse al figliolo: — E tu, Pieraldo?

Pieraldo non rispose, ma poi come in una subitanea decisione:

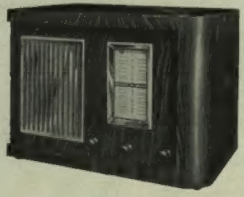
— Rimango anch'io, — disse. — Se permetti rimango a far compagnia a Silvio.

Ella fissò un poco il figliolo, ma non osò ribattere e chinò il capo. Ma dunque non sentiva il bisogno di rimanere un poco con lei? Un cattivo presagio attraversò il suo spirito.

— Non ritorni con me a Milano? — osò dire alla fine.

Pieraldo, quasi infastidito, la pregò di lasciargli passare con Silvio una giornata in Brianza: aveva bisogno d'aria e di svago. E allora Egi si rassegnò. I due amici l'accompagnarono alla vettura che attendeva fuori del

L'IDEALE DELLE MACCHINE PER CAFFE ESPRESSO
Casa fondata nel 1906
Via Archimede, 26 - MILANO - Telefono 53-836

La fedele compagna delle Vostre vacanze
AVDIOLETTA
E' LA NUOVA SUPER 4 VALVOLE CHE EQUIVALE AD UNA SUPER 5 VALVOLE

NUOVO TIPO DI NOMENCLATORE DI STAZIONI (SCALA PARLANTE) DI CHIARA E FACILE LETTURA
L. 925 Per contanti
PRODOTTO ITALIANO
VENDITA ANCHE A RATE
CGE RADIO
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

FORTEX - NEVEX - DOLOMIT - ISLAND - MONTEX ecc.
sono i nomi registrati che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI

È ritornato il SuperSapone Banfi al gliceramido, profumato ai millefiori, il miglior sapone del mondo per le pelli fini e delicate. Ridonategli la vostra preferenza. Vedrete come vi farà piacere.

cimitero, ed ella partì, sola.

Erano le tre del pomeriggio.

Volgendo per la stradetta di Pagnana, Silvio pregò l'amico che lo accompagnasse fino a Sabbioncello dove andava a dare un ultimo saluto ai genitori di Bruno. Giunsero in paese, volsero su per una stradetta che fiancheggiava la chiesa e percorsa una scorciatoia discesero alla postale, poi risalirono al poggio di Sabbioncello dove è la chiesetta e il convento dei frati antoniani. Lì Silvio pregò l'amico che lo attendesse un istante, poi discese per l'altra parte del poggio fino a raggiungere una delle villette che si trovavan laggiù, nella piccola valle, dove si recò a portare un saluto alla famiglia di Bruno.

Dopo una buona mezz'ora era di ritorno. Nel frattempo Pieraldo era entrato a dare un'occhiata al convento.

— Delizioso, non è vero? — disse Silvio.

— Ebbene, ti parrà strano, ma questi luoghi di pace e di meditazione mi vanno proprio al cuore. Al giovane frate ch'è venuto ad aprire, vestito della tunica bruna di terziario, ho domandato qualche notizia del luogo. Fu edificato dai frati della Pace di Milano, nella metà del Cinquecento, ed ebbe a subire poi varie peripezie fino a diventare semplicemente dimora cenobitica. Molto gentile il frate. Gli ho lasciato un piccolo obolo.

— E anche a me sapessi quante cose ricorda questo poggio! — disse Silvio. — Io ci venivo spesso, quand'ero ragazzo, da Cantalupa in bicicletta, a trovar Bruno, e con lui ho passato qui delle settimane intere. Facevamo grandi camminate nei dintorni, e quante discussioni passeggiando sotto questi platani che dànno una così bella ombra d'estate!... Bruno poi aveva molti amici qui e qualche volta si andava tutti insieme, alla volta di Imbersago, a nuotare. L'Adda è così serena da quelle parti!

— E di qui a Cantalupa, quanto c'è? — gli domandò Pieraldo d'un tratto.

— In linea d'aria una trentina di chilometri e il doppio ad andarci a piedi per la strada più breve.

— E se ci andassimo? — fece Pieraldo. — Tu mi faresti vedere camminando questi paesi che non conosco.

— Ma, caro, impiegheremo due buone giornate, almeno. Ed io purtroppo debbo trovarmi a Milano domani nel pomeriggio... Facciamo piuttosto una camminata prima di sera e andiamo a dormire a Montevecchia. Vuoi?

Silvio si alzò e condotto l'amico verso l'imbocco dell'erta gli additò il colle solitario di Montevecchia che si ergeva ad un tiro di schioppo da loro e sulla cui parte di tramontana batteva fiso e malinconico il sole.

— Bello! — esclamò Pieraldo. — Ma dimmi, ci sarà da alloggiare lassù?

— Credo che una zuppa e un letto di campagna ve li troveremo di certo.

Di lì a poco erano in cammino.

Ripercorsa l'erta e riattraversata la postale, imboccano oltre quella una strada che Silvio conosceva, e che procedeva molto a zig zag, senza una direzione precisa, quasi volesse cercare il terreno più propizio per camminar più spedita, un po' come tutte le strade di Brianza che, a farlo apposta, non vanno mai nella direzione che si vorrebbe. Dopo poco toccano la frazione di Pianezza, scendono in una vallicella, risalgono all'altra frazione di Bagaggèra, e salgono salgono ancora fino a Valfredda, a piedi del colle, che ormai si erge su di loro scabro ed imponente. Poi svoltano a sinistra, e incominciano l'ascesa più erta.

La stradicciola si era inerpicata bruscamente, a zig zag, tutta duramente acciottolata e intercalata da pietre messe pel ritto, come a formar gradini. Pieraldo è rimasto indietro. Silvio si volta, lo vede pallido, accasciato.

— Vuoi che ci fermiamo?

— Ma no, ma no! — E Pieraldo ostinato scote il capo accennando a voler continuar la salita. S'inerpicano ansando, un dietro l'altro, senza parlare, su per quella scalottola lucida finché toccano il casolare di Gaidana e dopo non molto arrivano più in su là dove la mulattiera sbocca sullo stradone di Cernusco, presso al cimitero di Montevecchia.

Pieraldo si lascia andare a sedere sopra una pietra addossata alla muraglia.

— Che hai? non ti senti bene? — gli chiese Silvio chinandosi su di lui. — Forse hai preteso troppo dalle tue forze? Ma coraggio che ci siamo! — Non seppe però dirgli altro, perché come Pieraldo alzò un poco il capo, il pallore del suo viso gli parve addirittura mortale. — Coraggio! — gli ripetè tuttavia mettendogli affettuosamente una mano sulla spalla. Ma non seppe dir altro, comprese che non c'erano ormai parole che valessero a infondere vigore in quel povero essere fiaccato da una vita di dissolutezze e dalla tragedia fisica. — Vuoi che torniamo a Milano?

— Salire, salire! — ribattè Pieraldo. — Questo mi fa bene... Ah se potessi non veder più gente, rifugiarmi in un bosco!... Vedi, non mi posso più vedere neanche laggiù, da mia madre, — soggiunse con una specie di disgusto nella voce roca e sommessa. — La famiglia borghese! il mondo d'ieri, le sue vecchie idee, i suoi ignobili pregiudizi! Meglio, meglio la cima, il bosco. Ho bisogno di aria, Silvio, di respiri nuovi!

— Ma, benedetto figliolo, non ne hai già provati abbastanza per sapere quanto poco valgano?

Pieraldo tace un istante poi dice piano:

— Oh tu non mi comprendi. Io non vorrei mutare per mutare, ma provare finalmente un po' di pace, di pace vera... Hai capito? Ma anche tu che razza di salita m'hai fatto fare!

— Già, questa veramente non sarebbe la parte più agevole per salire a Montevecchia, anzi è la più ripida... Ma imaginavo che ti piacesse. Di qui per tanti anni son passati gli antichi pellegrini che salivano al colle dicendo il rosario, in lunghe turbe. Guarda quelle pietre lì come sono lise dal grande passaggio di piedi, e splendono al sole!

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
IL MIGLIORE - IL PIÙ CONVENIENTE
60 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono interno. Segnalazioni luminose - GARAGE - Via Serra, 1

ATTENZIONE!!!
ATTENZIONE!!!
ATTENZIONE!

La grandissima e meritata rinomanza acquistata in tutta Italia dal sapone Palmolive ha fatto sorgere numerosissime le imitazioni del nostro prodotto. Crediamo pertanto opportuno di mettere in guardia il nostro pubblico contro queste economiche imitazioni, facendo rilevare che soltanto l'effettivo quantitativo degli oli vegetali d'oliva e di palma, impiegato mediante una *segreta formula* nella fabbricazione del sapone Palmolive, garantisce alla clientela le eccezionali ed inimitabili qualità del nostro prodotto. Il sapone Palmolive, conveniente per la "toilette" come per il bagno, pulisce e rinfresca senza irritare anche le carnagioni più delicate.

Ricordate che la vostra carnagione è delicata! Solo un sapone puro come il Palmolive può pulirla e conservarla morbida e colorita. Il Palmolive, prodotto in Italia, non è mai venduto senza il suo involucro verde-oliva. Esigetelo con la fascia nera ed il marchio "Palmolive" in lettere dorate.

SAPONE PALMOLIVE

Conservate le vostre ascelle asciutte ed inodore.

Non vi è ragione di lasciare scolorire e rovinare i vostri vestiti, nè di subire la mortificazione dell'odore sgradevole della traspirazione. Con una sola applicazione del DEODORO, la traspirazione eccessiva si arresta ed ogni cattivo odore viene eliminato senza il minimo effetto deleterio sulla salute. L'effetto di una sola applicazione perdura per diversi giorni e non viene distrutta col lavarsi. Il DEODORO è una scoperta preziosa ed impagabile per il conforto e il benessere delle Signore.

Il DEODORO, in elegante flaconcino contenente sufficiente quantità per due mesi verrà spedito franco di porto dietro rimessa di Vaglia postale di L. 5, indirizzato alla FARMACIA INGLESE ROBERTS, Reparto n. 80, Via Tornabuoni, 17 - FIRENZE.

Adesso tutto il paese che avevano percorso, il giro che avevano fatto si dispiega davanti ai loro occhi giù in basso, con le boscaglie, i campi pezzati di neve, la fornace nel fondo dal lungo camino annerito e intorno, posti come a sinedrio, i bellissimi monti che vegliano la Brianza da quella parte, tanti e tanti, diversi di misura, di forme, posti su diversi piani, variati d'azzurro e d'ombre e che in quel nitor di tramonto il sole illustrava in pieno. Silvio addita al compagno il Resegone, la Grigna, poi più in qua l'Albenza dalla lunga cima ondulata. Ma poi di faccia, proprio di faccia a loro, ecco là una montagna dalla linea più familiare. Anch'essa ha una cima lunga ed obliqua che va a terminare in una balza aguzza: e questa balza strapiomba con un ripido salto sulla vallata dell'Adda. Lassù, proprio in vetta, si vedeva un grande caseggiato.

— Che monte è quello? — chiese Pieraldo.

— Il San Genèsio.

— E quella lassù è una villa?

— No, il convento dei Camaldolesi.

Col capo appoggiato al muro Pieraldo fissava la bella cima lontana.

— Sai che se li scelgono bene i loro posti, questi frati. Ci sei mai stato lassù?

— Sì, una volta. C'è una vista immensa sulla vallata dell'Adda, e su tutto il lecchese.

Di tratto in tratto una nuvola passando sul gran quadro deponeva un'ombra leggera e fuggitiva su cime e paesi. Villaggi e cascinali splendevano qua e là sul gran dorso della montagna.

— Oh come vorrei esser lassù! — sospirò Pieraldo.

Ma dopo un istante è in piedi di nuovo e tutti e due proseguono il loro cammino salendo per lo stradone comunale che dopo poco li porta alla cima di Montevecchia.

Vi erano giunti proprio quando le ultime luci del tramonto intenerivano la facciata delle sue poche casette e coloravano di porpora i fastigi del Santuario in mezzo alla cerchia dei cipressi stormenti al vento della sera.

La cima era formata da un'unica piazza erbosa, stretta e lunga, che permetteva di allargare lo sguardo intorno su grande immensità di piano. Un muricciolo basso la proteggeva dalla parte di tramontana e dall'altra una villa settecentesca mostrava la sua ricca cancellata che recava sugli alti pilastri figure annerite di donne e di putti. Il luogo era deserto: solo qualche contadino vi si vedeva passare o qualche vecchia in nero che si recava al Santuario a pregare. Coi gomiti appoggiati al muricciolo i due amici rimasero là un bel po' a contemplare la grande pianura sottostante sulla quale Silvio andava additando all'amico casali e paesi, fiumi e strade. L'orizzonte all'ingiro formava come un immenso semicerchio di bruma azzurrognola. Sotto di loro scendevano i pendii del colle rigati a vigneti fitti e paralleli.

Rimasero lassù fin che videro il sole scomparire entro quel mare di bruma: poi un'aria

BRODO MAGGI DI CARNE non aromatizzato
Marca Croce Stella in Oro

LA DONNA
CHE SI TRUCCA
crea solo una bellezza fittizia; non vera, non permanente. Puntini neri, pustoline, carnagione non chiara, abbruti cono anche i lineamenti più regolari, più belli. La donna che trascura anche l'igiene intima del corpo contribuisce molto ad imbruttire la sua carnagione. I componenti l'**ACETO CATRIA di GANDINI**, a base di erbe, di essenze, di balsami soavi, hanno proprietà terapeutiche meravigliose per la toilette intima della donna, per curare e conservare la bellezza dell'epidermide. L'ACETO CATRIA scioglie le impurità, fa sparire i puntini neri, le pustoline, tonifica, ringiovanisce la carnagione e le dona freschezza se è già avvizzita. Nel bagno ristora ed è delizioso. Esigerlo presso le profumerie e farmacie, oppure spedire vaglia di L. 12 al
Dott. A. GANDINI - Alessandria.

TOURING
S.A. LUBRIFICANTI
E. FOLTZER
GENOVA
OIL

frizzante si mosse e la prima stella s'accese sulla pianura.

— E adesso andiamo in cerca di una cenetta e di un alloggio? — fece Silvio.

Si ricordava di un alberghetto che era situato giù in basso, sotto la cima. Ritornarono indietro, lo raggiunsero. Era una vecchia casa posta all'ombra di un magnifico ippocastano e sullo spiazzo davanti vi era qualche tavola e delle panche. Entrarono, attraversarono un salone freddo e deserto, poi passarono in una saletta dove l'oste s'affrettò a raggiungerli e a dar loro il benvenuto.

Fu un'ora abbastanza lieta. Pieraldo si era rimesso un poco dalla stanchezza e mangiò di buona voglia. Poi i due amici ragionarono di molte cose e naturalmente anche dei tempi di Torino. E fu allora che Silvio ricordò di quando aveva preso in affitto una mansarda all'ultimo piano di un caseggiato di Corso Vanchiglia e passavano le ore lassù a scarabocchiar tele e muri. E Pieraldo di rimando raccontò che dopo d'allora, così per passatempo, aveva continuato a disegnare e a dipingere.

— Ah racconta!

— Che vuoi, in mezzo a tutte le mie scorrerie non ho voluto perdere quel gusto del dipingere. Qualcosa mi diceva dentro che non dovevo abbandonare quella passione. Ho serbato un album pieno di schizzi.

— Me lo farai vedere. Saran tutte donne nude.

— No, niente donne. Fammi giustizia di credere che non mi sia mai piaciuto mescolare le donne all'arte mia, ai miei pensieri più intimi.. Le donne son sempre state per me qualcosa di estraneo al mio spirito, delle briose polledre con le quali mi piaceva scorrazzare per tutti i campi dell'avventura, della fantasia e della voluttà: e nulla più.

Giacché erano su quel discorso Silvio avrebbe voluto chiedergli altre cose, ma in quella la porta si aprì ed apparve un piccolo frate

che s'inoltrò zoccolando tutto freddoloso fin nel mezzo della saletta, poi alzò il cappuccio e salutò cortesemente i due.

— Tò, un camaldolese! — mormorò Silvio nell'orecchio del compagno.

Era un uomo ancor giovine, vispo, grassoccio, dal volto gioviale terminante con una comica barbetta a punta. Aveva la pelle del viso tutt'arrossata e cotta dal freddo; era sudato, e teneva i piedi ignudi nei sandali di cuoio.

— Oh, Don Peppino! — esclamò l'oste accorrendo. — Ha fatto buon viaggio?

— Eccellente, eccellente, — rispose il frate stropicciandosi le mani.

— E il muletto ha fatto giudizio stavolta?

— Sì, — rispose il frate sedendo, — questa volta non mi ha tirato sui burroni come la mula di Don Abbondio!

I due risero e dopo che l'oste gli ebbe portato una buona zuppa si misero a discorrere fra loro. Il frate era venuto a prendere dall'oste alcune derrate che questi aveva comperate per lui, da portare su al convento. Ma era troppo naturale che quando gli avventori di un'osteria son tre soli e c'è un oste che pensa a ricucir le frasi, magari aiutato da un bicchier di quel buono ch'egli offre alla compagnia, il discorso fra quei tre è presto intavolato. E così, di parola in parola, il frate disse a Silvio ch'era frate canovaio e a lui toccava la « spesa » del convento di San Genesio. Due volte la settimana, qualunque tempo facesse, scendeva a Montevecchia col muletto, lo caricava di roba e tornava lassù il giorno dopo.

— Bella vita eh? — fece l'oste.

Durante questi e altri discorsi che seguirono Pieraldo era sempre stato zitto e aveva tenuto la sguardo intensamente fisso e incuriosito sopra il frate. Ma finita la cena i tre si alzarono e si posero davanti al camino dove l'oste aveva messo a crepitare un altro ceppo e dove Pieraldo offrì un'altra bottiglia. Il frate, messo in vena, alla fine, raccontò mille storielle di paese. Era un uomo dalla mente semplice, senza malizia, che godeva della sua vita d'anacoreta come l'uomo primitivo godeva della sua selva. Ma confessò che quando poteva svignarsela dal suo convento e scendere a valle col muletto era l'uomo più beato del mondo. Andava qua e là pei cascinali a far un po' di questua. Tutti lo conoscevano: si fermava volentieri a chiac-

(Continua a pag. 330)

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Persone assicurate UN MILIONE • Capitali assicurati 12 MILIARDI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, uniformandosi all'ordinamento dello Stato Corporativo, ha emanato speciali forme di Assicurazioni Collettive, che, contemplando i casi di licenziamento, malattia, disoccupazione, invalidità, pensionamento, tutelano gli interessi dei Prestatori d'Opera e nel contempo dei Datori di Lavoro.

L'olio più adatto dà il miglior risultato

La Vacuum si mantiene fedele al suo vecchio principio di analizzare con esattezza scientifica le esigenze di lubrificazione di ogni tipo di macchina - quindi anche della **vostra** - e di produrre una gamma di gradazioni Mobiloil che soddisfi ogni singola esigenza e che rappresenti quanto di più moderno e di più perfetto esista in fatto di lubrificanti per automobili.

Questo principio — convalidato da 30 anni d'esperienza — si è dimostrato sempre il migliore ed il più sano. Ne è conferma il costante primato di vendita del Mobiloil.

Indichiamo in questo breve estratto le raccomandazioni estive di Mobiloil per le macchine italiane	Motore	Cambio	Differenziale
Alfa-Romeo	BB	C	C
Ansaldo	BB	C	C
Bianchi	AF	C	C
Fiat (Balilla e Ardita Sport)	BB	C	C
» (Ardita norm. e altri mod.)	AF	C	C
Isotta Fraschini	BB	C	C
Itala	BB	C	C
Lancia (Lambda)	A	C	C
» (Artena Astura Augusta)	A	C	EP 160
O. M.	BB	C	C

Esigete sempre recipienti sigillati

Mobiloil

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 34 — 26 agosto 1934 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LE GRANDI MANOVRE.

IN ALTO: I « ROSSI » ALL'ATTACCO DEL PASSO DELLA FUTA. - *IN BASSO:* UN POSTO MOBILE DI COLLEGAMENTO TELEFONICO DEGLI « AZZURRI ».
(Foto B. F. A.)

L'INCONTRO MUSSOLINI-SCHUSCHNIGG

La promessa solennemente giurata sul feretro di Dollfuss dal Presidente della Repubblica federale Austriaca e dai suoi Ministri, è mantenuta con rigida fedeltà. Contro coloro i quali credettero, o vollero far credere, che l'unico ostacolo all'*Anschluss* fosse Dollfuss con la sua politica personale, sta una realtà che il sacrificio dell'eroico Cancelliere ha confermata in modo inconfutabile: l'indipendenza dell'Austria non è voluta da un partito o da un gruppo di uomini, ma dal popolo austriaco solidale col

Il Cancelliere austriaco a Villa Antinori.

suo grande Morto, col suo Presidente, col suo nuovo Governo. Se negli anni dell'immediato dopoguerra l'idea dell'*Anschluss* fece breccia in Austria, fu unicamente per le tristi condizioni di Vienna che da capitale di un potente impero si vide ridotta a metropoli di un piccolo Stato e di un popolo che disperava del proprio avvenire. Ma con Seipel prima e più ancora con Dollfuss, l'Austria cominciò a rianimarsi, a comprendere che, pur ridotta ad un piccolo territorio mutilato, aveva un grandissimo compito da assolvere nella nuova Europa; che essa era necessaria alla sicurezza ed alla pace europea come da secoli è necessaria la Svizzera; e ritrovata la ragion d'essere, rinacque nel popolo la fede e la volontà d'indipendenza ch'ebbero in Dollfuss l'assertore convinto e l'artefice coraggioso, tenace e illuminato. Il problema della salvezza dell'Austria, però, non è soltanto politico e spirituale, ma anche, e in un certo senso fondamentalmente, economico. Per difendere l'indipendenza del paese dal punto di vista politico il Governo di Vienna può contare sull'Italia, sulla Francia, sull'Inghilterra ugualmente interessate ad un'Austria libera ed autonoma, ma non v'è indipendenza politica senza indipendenza economica. L'Austria non può vivere di un'economia chiusa; la sua rigenerazione economica non può avvenire se non in un complesso sistema economico danubiano. Questa la visione realistica, questo il chiaro concetto che fu non solo affermato, ma avviato all'attuazione da Mussolini. Il Duce ben comprese che l'indipendenza dell'Austria non si difendeva soltanto con gli articoli dei trattati; che all'Austria non bastava dare attestazioni di simpatia; che il pericolo dell'*Anschluss* non si combatteva con ammonimenti o minacce, ma che bisognava assicurare al popolo austriaco i mezzi per vivere indipendentemente, inserendo il problema economico austriaco nel quadro di tutto il problema danubiano. Le alleanze politiche e militari create, si dice, per assicurare la pace, sono spesso fattori di perturbamento e ostacoli al riavvicinamento dei popoli. S'è visto infatti in questi ultimi anni di quali e quanti sospetti, diffidenze, timori, malignazioni s'è nutrita la politica della Piccola Intesa che parve soprattutto preoccupata della possibilità che sorgesse nella regione danubiana e balcanica un'altra Piccola Intesa che da essa poteva essere logicamente provocata e giustificata. Non occorse meno della straordinaria forza d'animo del Duce, del suo potente equilibrio, della sua luminosa visione dell'avvenire, della sua profonda e indomabile volontà di pace alimentata da un sano realismo e da un altissimo senso universalistico di umanità, per costringere l'Europa a camminare sui binari di una politica di pace danubiana ed europea.

Gli avvenimenti austriaci del febbraio e del luglio, mettendo in estremo pericolo l'indipendenza dell'Austria, hanno snebbiato anche gli occhi più ostinatamente velati. E l'Italia di Mussolini che ha impedito una sciagura che avrebbe rigettata l'Europa nel caos del 1914; ed oggi da Londra, da Parigi, dalla stessa Praga, oltreché da Vienna e da Budapest, si guarda al Duce come al più forte ed illuminato spirito europeo.

Voci «fantastiche» corrono ancora (ci sono troppi centri d'infezione che hanno interesse ad avvelenare gli animi e a impedire la pace), ed anche il viaggio di Schuschnigg a Firenze è stato preceduto da induzioni arbitrarie e tendenziose che lo stesso Cancelliere austriaco, prima di partire da Vienna, ha voluto rilevare e smentire.

«So che in relazione a questa visita, come pure fu nel caso del soggiorno in Italia del vice cancelliere Starhemberg — Egli ha detto — si spargono voci le più fantastiche. Come lo provano i fatti reali, queste voci sono effimere e dovute in parte al bisogno di novità sensazionali e in parte anche al nervosismo eccessivo che regna in Europa. Ma non si avrà alcuna sorpresa di natura speciale in rapporto al colloquio di Firenze; è da escludere anzi ogni sorpresa. La politica italiana sotto la guida di Mussolini ha posto il riconoscimento dei problemi della zona danubiana e la possibile soluzione di essi».

Il comunicato ufficiale sui colloqui di Villa de Marinis conferma ciò che del resto nessuno in buona fede dubitava: la politica di sincera amicizia e di fattiva collaborazione tra Italia e Austria continua inalterata nel campo politico, economico e culturale, e dai colloqui «è risultata un'effettiva comunità di direttive e di metodi per quanto concerne l'indipendenza e l'integrità dello Stato austriaco, indipendenza ed integrità cui appartiene anche la complessa autonomia interna, che rappresentano inoltre un concreto interesse europeo ed un elemento favorevole al mantenimento della tranquillità nel settore danubiano».

Questa parte del comunicato dovrà essere seriamente meditata in Germania. L'indipendenza e l'integrità dell'Austria non possono ridursi a un fatto apparente e formale; nessun tentativo più o meno larvato di *Anschluss* potrebbe essere ammesso; nessuna inframmettenza nazista nella politica interna dell'Austria può essere ulteriormente tollerata. Nelle dichiarazioni alla *Stefani* il Cancelliere Schuschnigg ha precisato:

«Per quanto concerne le relazioni colla Germania la posizione fondamentale della nostra politica è rimasta sempre la stessa. Il Governo Dollfuss nonché l'attuale Governo dovettero e debbono salvaguardare nella forma più completa e in tutte le direzioni l'interesse vitale del nostro Paese, della cui sorte essi sono responsabili, e per conseguenza la libertà delle sue decisioni di politica interna ed estera. Ove si giunga a un tale riconoscimento morale, viene a cadere ogni ostacolo al ristabilimento di relazioni normali colla Germania, il cui turbamento, e ciò sia nuovamente ed espressamente stabilito, non provenne mai da parte dell'Austria. La piccola Austria si trovò naturalmente (e ciò può essere senz'altro dimostrato storicamente) sempre e solamente in una posizione difensiva. Dal cessare dell'offensiva diretta contro l'Austria nascono naturalmente delle corrispondenti conseguenze. Il Governo federale austriaco non deve mutare sotto questo riguardo nessuno dei suoi principî fondamentali. Questi principî sono da tempo fissati e sono naturalmente anche basati sulla quasi millenaria missione dei tedeschi del bacino danubiano, missione di cui siamo stati sempre consci».

Vorrà il Governo del Reich riconoscere la funzione europea che l'Austria è destinata a compiere nel bacino danubiano, la sua essenzialità all'equilibrio e alla pace d'Europa, ed accogliere il nobile e sereno invito del Cancelliere austriaco? Hitler, che ha in pugno tutto il potere del Reich, ha dinanzi a sé una ben grave responsabilità, ma ha pure la possibilità di aprire nell'oscuro o minaccioso orizzonte del Reich un varco di serenità.

La Villa di Montalto nella quale ha avuto luogo il colloquio.

Egli può giocare in due modi la carta dei rapporti con l'Austria: sta in lui scegliere quello che può ridonare al Reich tante simpatie perdute e inserirlo nuovamente nel consesso delle grandi nazioni europee come fattore di collaborazione internazionale.

Un altro punto del comunicato deve essere considerato, e non soltanto dalla Germania. Per quanto riguarda la situazione economica, i due Uomini di Stato hanno riconfermato l'utilità dei Protocolli di Roma «il cui raggio di azione può essere intensificato e allargato». È un esplicito appello alla solidarietà politica ed economica di tutte le nazioni interessate alla sorte del bacino danubiano, e può essere la chiave di volta del superamento della crisi che travaglia quella regione e con essa l'Europa intera.

(Foto Locchi e Moretti)

GIAN CAPO

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

LE GRANDI MANOVRE DELL'ANNO XII

Per lungo tempo siamo stati tributari dell'estero anche per la dottrina militare. Fatto non strano, del resto, poiché tutta la nostra cultura amava percorrere le vie battute da altri e poche volte osava incamminarsi da sola su direzioni inconsuete, verso mete originali.

Ma per quanto si riferisce allo studio teorico della guerra, dal quale debbonsi pure dedurre, non soltanto astratti principi, ma criteri pratici di organizzazione ad effetto lontano, il fatto era particolarmente penoso perché non consentiva sempre quell'adattamento, di norme e di concetti, all'indole particolare del nostro popolo ed alle necessità specifiche del nostro paese, che pur sarebbe stato indispensabile.

Vittorio Veneto ci ha dato il diritto di avere una dottrina nostra: la rivoluzione fascista ce ne ha fatto sentire il desiderio e il dovere. Ed oggi finalmente siamo incamminati decisamente sulla via che rapidamente ci condurrà anche a questa altra affermazione, di un primato militare, che non ci è sconosciuto, nella storia della civiltà, poiché da più che duemila anni ha lasciato traccie immortali su tanta parte d'Europa, d'Africa e d'Asia.

Oggi si forma la dottrina militare fascista. Ed è probabilmente per questo fatto che notiamo così grande interessamento intorno alle nostre manovre terrestri.

Queste esercitazioni sono così sostanzialmente diverse, da quelle del passato, che potrebbero dirsi rivoluzionarie. E sono invece il risultato conclusivo di dodici anni di studio severo e di fecondo lavoro, compiuti sotto l'egida del fascismo. Risultato conclusivo che ha avuto ed ha il suo assertore appassionato nella persona del generale Baistrocchi, combattente valoroso e fedele fascista, al quale il Duce, ministro di tutte le Forze Armate, ha affidato, con carattere di precisa consegna, il compito di tradurre in realtà concreta le sue direttive ed i suoi intendimenti.

Notevoli innovazioni sono state introdotte, nell'organismo militare, da poco più di un anno a questa parte. Innovazioni che hanno contribuito a dare all'Esercito un carattere di spigliatezza che, dalle esteriori apparenze disciplinari ed estetiche, è rapidamente passato alla sostanza dell'addestramento e di tutta la preparazione.

Un indirizzo nuovo è penetrato nell'ambiente militare influenzandone profondamente tutta la attività e dandole una impronta assolutamente pratica e realistica.

Dal che è venuta l'originale impostazione di queste esercitazioni, le quali, per la prima volta, sono state basate sul presupposto di un conflitto fra due stati confinanti, i quali hanno sempre elementi diversi, delle proprie forze armate, sulla frontiera e già a contatto fra loro.

S. M. il Re e il Duce intrattengono con le Missioni e gli Addetti militari esteri

Questa situazione, che trova perfetto riferimento nella realtà dei rapporti di pace fra stati contigui, costretti a vigilare attentamente e costantemente le porte di casa, ha portato ad eliminare, dagli atti delle grandi manovre, quella fase iniziale, consueta, della ricerca e della presa di contatto. Le forze armate avversarie sono già a contatto: esse conoscono, reciprocamente, la dislocazione degli elementi avversari e reciprocamente si sorvegliano, fin dal tempo di pace. Dunque non più marcie al nemico con apparati complessi di esplorazione terrestre, lontana e vicina, e di protezione e sicurezza, come usava una volta: ma l'accorrere, sollecito, ordinato, gradatamente più intenso, di tutte le forze dei due paesi verso la zona di frontiera per sostenere e integrare il primo velo di difesa fino a trasformarlo in solida copertura e, poi, in organismo completo, capace di agire offensivamente secondo i criteri strategici che saranno adottati per la condotta della guerra. Alla ricognizione strategica provvede, oggi, l'arma aerea.

Né basta tutto questo: dietro l'ipotetico confine, tracciato nella regione appenninica con lo scopo di segnare una linea di separazione iniziale fra i due belligeranti, che già si fronteggiano da vicino, non stanno soltanto, in armi, i due eserciti, ma sono direttamente coinvolti e interessati gli interi territori delle due nazioni nemiche, territori esposti alle offese, reali e mondiali della guerra, e soprattutto di quella aerea.

Esperimenti di bombardamenti aerei e di difesa contraerea erano già stati fatti più volte. Ma forse non mai con la estensione di limiti — di tempo e di spazio — e con la realistica correlazione alle vicende della guerra terrestre, che sono state immaginate in questa manovra.

Nelle proporzioni ridotte, che sono consentite da numerose circostanze concorrenti, si è creato, questa volta, uno stato di guerra che logicamente investe non due eserciti, ma due nazioni, così che le popolazioni sono state costrette — e lo hanno fatto con disciplina ammirevole ad assoggettarsi a misure precauzionali che danno a tutti l'impressione evidente e sensibile di quel che potrebbe essere domani un conflitto reale.

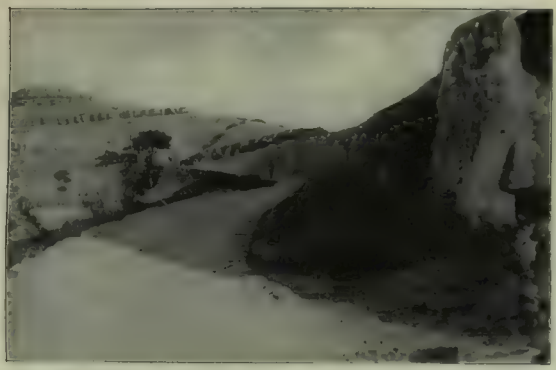
Addestramento di truppe, quindi, ed anche addestramento di popolazioni civili.

Ma, indipendentemente da ciò, le vere e proprie operazioni militari sono state predisposte per l'intervento di circa centomila uomini, riuniti in un numero notevole di grandi unità. La cifra indicata, però, se dà un'idea dell'importanza e dello sviluppo delle esercitazioni, non dice tutto.

Le grandi unità effettive, e cioè complete di truppe, di comandi e di servizi, non sono state le sole ad operare sul teatro della guerra immaginata: per quanto forti e numerose, esse non avrebbero occupato che un tratto assai limitato della frontiera contesa.

Per dare maggiore verosimiglianza all'azione, non si è voluto semplicemente considerare l'esistenza di tali grandi unità, ma si è voluto rappresentarne altre con gli elementi essenziali e cioè con i grandi comandi.

Onde è venuto che allo svolgimento delle esercitazioni sono stati interessati molti più comandanti, con i rispettivi stati maggiori, che non si fosse mai usato in passato. Inizialmente si sono così impiegati ben tre comandanti di armata, sette generali di corpo d'armata e sedici comandanti di divisione. Inizialmente, abbiamo detto, perché, durante le esercitazioni, la direzione ha chiamato, improvvisamente, sul campo dell'azione, altre grandi unità, prendendole nelle sedi delle esercitazioni estive e trasportandole repentinamente sul teatro delle manovre per farvele intervenire, così come è capitato di fare nell'ultima guerra e come, più frequentemente, potrà capitare in avvenire. L'imprevisto domina sovrano in guerra: e richiede decisioni immediate ed immediata urgente indilazionabile attuazione di provvedimenti, che non possono improvvisarsi, se non



I luoghi ove si sono svolte le manovre. Strada sul monte Calzolanno

I « calanchi » tra il Santerno e il Senio

I superbi castagneti dell'alta valle del Santerno

Apparecchio radioricevente someggiato

Una pattuglia dei Rossi

Artiglieria [illegible]

Appostamento di mitragliatrici mascherate con felci

Apparecchio fototelefonico

S. M. il Re e il Duca [illegible] di quota 833 sulla Pista

Verso il Monte Calzolano

Carri d'assalto veggenti in azione

S. E. Valle, sottosegretario all'Aeronautica, tra i generali Pricolo e Pinna.

si ha grande esperienza di impiego dei mezzi di trasporto celere, ferroviari ed automobilistici. Gli esperimenti compiuti durante le manovre in tale campo sono stati interessantissimi e proficui: sono stati anche una bella dimostrazione che tutti i nostri comandi sono pronti e addestrati a rispondere ad ogni esigenza, anche la più repentina. La qual cosa del certo non era sfuggita già agli esperti militari stranieri che avevano seguito, or non è molto, la rapida esecuzione di alcuni importanti movimenti militari, compiuti a titolo di misura precauzionale in una delicata circostanza internazionale.

~

Per le esercitazioni è stato scelto, quest'anno, un tratto dell'Appennino tosco-emiliano, che è formato da tronchi di catene parallele, nel senso della direzione da nord-ovest a sud-est, collegati da barre trasversali, mediante le quali la displuviale passa successivamente dall'uno all'altro dei tronchi stessi. Il sistema centrale, che presenta un insieme abbastanza esteso di allineamenti montuosi, attraversati da buone vie

Lo Stato Maggiore e i giornalisti seguono le operazioni al Passo della Futa

rotabili, in un limitato numero di valichi, si raccorda alle pianure sottostanti mediante catene parallele disposte a pettine, verso nord-est, e mediante zone collinose digradanti verso sud, che comprendono le conche di Pistoia-Firenze e del Mugello.

Il terreno è facilmente percorribile quasi dovunque. Ma la vegetazione è scarsa; e ciò rende difficile l'occultamento all'osservazione aerea.

Gravi difficoltà si incontrano per l'acqua ed anche per il movimento dei numerosi automezzi, che oggi esistono presso tutti gli eserciti, poiché la rete stradale è piuttosto scarsa e priva quasi del tutto di comunicazioni trasversali che colleghino fra di loro quelle che congiungono la pianura emiliana con le conche della Toscana.

Da tali condizioni sono derivati complessi problemi tattici e logistici che hanno richiesto particolare competenza nei comandi, allo scopo di fronteggiare con prontezza tutte le situazioni che sogliono verificarsi quando le truppe si muovono per adempiere ai loro compiti di guerra.

~

Tendere alla guerra di movimento è la grande preoccupazione che assilla gli stati maggiori di tutti gli eserciti dalla fine dell'ultimo conflitto in poi. Nessuno vuol rassegnarsi all'idea di una nuova guerra di posizione, statica, logorante, esasperante.

Ma tendere alla guerra di movimento è cosa difficile, che investe infinite altre questioni: di ordine materiale e di ordine morale.

Per fare la guerra di movimento ci vogliono mezzi adatti e cioè armi potenti, mobili, di facile maneggio e di facile occultamento, ma soprattutto ci vuole una mentalità idonea e cioè orientata al movimento, persuasa di potervi arrivare, deliberata di arrivarvi. Occorrono comandanti che la vogliono, che la ricerchino, che la sentano come una necessità del carattere.

Le grandi esercitazioni permettono di esperimentare l'impiego delle armi più moderne, e di verificare il grado di addestramento delle truppe: devono anche contribuire a sviluppare nei comandanti il senso della necessità e della possibilità del movimento. Ed a questo scopo mira soprattutto il generale Baistrocchi, temperamento dinamico, il quale giustamente fa del movimento un cardine del suo indirizzo di governo, nella organizzazione dell'Esercito, inteso a educare in modo specifico tutti i comandanti. La qual cosa dà anche un'altra ragione della particolare ampiezza che si è voluto dare alla partecipazione di comandi elevati alle manovre, non in funzione di spettatori, bensì come attori diretti.

Un lato caratteristico delle manovre è stato rappresentato dall'intervento di una grande unità celere, costituita, secondo recenti provvedimenti, di due nuclei, uno di cavalleria ed uno autoportato con larga disponibilità di mezzi di offesa meccanizzati e motorizzati. Tale grande unità, provvista di grande rapidità di movimento, è facilmente scindibile, nei due nuclei costitutivi, per far fronte ad ogni particolare esigenza del combattimento e per superare ogni difficoltà di terreno.

In programma sono anche stati messi interessanti esperimenti intesi a verificare le migliori modalità d'impiego delle nuove armi di cui è stata dotata la fanteria con lo scopo di permetterle di portare sicuramente a fondo il suo attacco, anche contro notevoli resistenze avversarie, nel tratto più avanzato, del suo cammino, quando le altre armi più potenti non sono più in grado di accompagnarla.

~

Grandi problemi tecnici e morali, dunque, affrontati con spirito nuovo, con decisa volontà di soluzione, con sicura fede di risultati originali ed efficaci. È per tutto questo che alle manovre hanno partecipato, oltre a tutti gli addetti militari stranieri, anche numerose missioni speciali, del Belgio, della Cina, della Francia, della Germania, dei Paesi Bassi, della Polonia, della Romania, della Svizzera, dell'Ungheria, dell'Unione Sovietica, dell'Albania, della Norvegia e del Perù. In tutto cinquantasette ufficiali, tra i quali un capo di stato maggiore, diversi sottocapi di S. M., numerosi capi di servizi speciali e comandanti di grandi unità: insomma un elettissimo complesso di ufficiali rappresentanti il meglio della scienza e della esperienza militare dei rispettivi Paesi.

Difficile è conoscere il loro intimo giudizio su ciò che hanno potuto vedere. Ma ben possiamo ritenere che una forte impressione deve aver fatto su tutti la disciplina, la volonterosità, l'addestramento dei nostri soldati, tutti superbamente corretti e compresi dell'onore di dare prova dello spirito e della efficenza militare dell'Italia fascista.

Lo spettacolo è stato davvero magnifico e altamente confortante. L'esercito ha mostrato di essere espressione sincera dello spirito attuale della Nazione italiana, organizzata per tutti gli eventi, anche per quelli più gravi. Perché la Nazione italiana non è oggi la nazione armata, di cui un tempo si discorreva a proposito delle necessità odierne della organizzazione per la guerra, ma molto di più: è la nazione militare, nel senso romano, e cioè non militare perché animata da sentimenti e da propositi bellicosi, bensì militare perché cosciente della necessità di essere forti di fronte a tutti.

Il sentimento militare della Nazione italiana è come il senso del giusto equilibrio fisico ed intellettuale dell'individuo, che deve essere sempre in condizioni di sopportare fatiche e disagi e di affrontare rischi e pericoli per la difesa della esistenza e dell'onore.

Di questo sentimento nuovo, che costituisce appunto il carattere della nazione militare, in cui tutti considerano il servizio alle armi come un diritto e come un premio, più che come un obbligo e come un dovere, è, del resto, espressione bellissima e singolare, il fatto della numerosa schiera di ministri, sottosegretari, personalità politiche, che hanno chiesto di essere richiamati alle armi per il periodo delle esercitazioni. Queste personalità, già tutte reduci dalla grande guerra, mescolandosi alle truppe hanno potuto rendersi conto del loro morale altissimo e sentire il fremito delle nuove generazioni italiane.

~

Le operazioni sono cominciate il 19 e sono terminate il 24. Due fasi, intervallate da un giorno di sosta.

Nella prima fase gli eserciti dei due paesi in conflitto hanno compiuto la mobilitazione e la radunata sotto la protezione delle rispettive truppe di copertura fronteggiantisi con attività aggressiva, sulla frontiera, per ottenere qualche vantaggio territoriale e morale o per opporsi ai corrispondenti tentativi avversari.

Nella seconda fase, separata dalla prima da un supposto intervallo di sette giorni, utilizzati dal partito meno forte, per sistemarsi a difesa sopra una posizione arretrata, vi è stata una grande battaglia organizzata e condotta con intento decisivo.

Importante e vasta è stata la parte riservata, nell'una e nell'altra fase, all'arma aerea, presente alle manovre con forti aliquote di tutte le sue specialità costituenti le armate indipendenti aeree dei due paesi in guerra.

L'impiego di queste armate indipendenti è stato regolato e diretto dalla direzione delle manovre in funzione di comando supremo coordinatore di tutte le forze armate in guerra.

Si sono avuti bombardamenti di città, di impianti ferroviari e industriali, ed anche interventi nella battaglia, con effetti di grande verosimiglianza rispetto alla realtà della guerra.

Le operazioni tuttavia hanno avuto, in molta parte, com'era del resto naturale, carattere episodico, nonostante la bella impostazione, con largo criterio, di talune manovre. Parlare del valore e dell'importanza tecnica di tali operazioni sarebbe peraltro superfluo. Importa invece di notare e ricordare che tutte le truppe, composte in molta parte di richiamati dal congedo, sono state ammirevoli per allenamento, per addestramento, per contegno: tutte, senza eccezione.

Ma una particolare menzione deve essere fatta per la fanteria perché è sempre stata bella, in ogni momento della non breve fatica: bella, non più come promessa per un avvenire, che potrebbe anche non verificarsi, bensì come una realtà attuale, viva e potente. È stata bella come espressione genuina e superba dell'Italia d'oggi, rifatta, romanamente, *nazione militare*, forte nella volontà e salda nella disciplina.

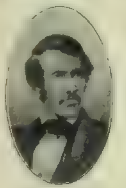
Lodando e ammirando la fanteria, nerbo dell'Esercito, si lodano e si ammirano tutte le forze armate d'Italia, tutte uguali nei muscoli e nello spirito.

(Foto Luce, B. F. A., Bérard) FABRIZIO SERRA

STORIA DI IERI E DI OGGI

LIVINGSTONE

Gl'Inglesi hanno inaugurato nella Rhodesia, presso le Cascate Vittoria, un monumento onorario del grande esploratore dottor Davide Livingstone che per primo attraversò e descrisse tutta l'Africa australe. Chi sa se questo nome, già tanto famoso, dice ancora qualcosa agli uomini delle odierne generazioni? Sessant'anni fa era universalmente celebrato come sinonimo di eroismo, ma di un eroismo insolitamente stupendo che stava intrepido e inoffensivo, perchè religiosamente inerme di fronte ai più spaventosi pericoli della barbarie, e pareva voler confortare col suo esempio la vecchia Europa, delusa dalle sanguinose esperienze della conquista coloniale francese, a rivolgere verso l'Africa sconosciuta le forze esuberanti della sua matura civiltà in un tentativo di penetrazione pacifica. Nulla, infatti, nell'anima e nell'azione di Davide Livingstone poteva ricordare gli antichi venturieri. Il suo coraggio imperturbabile, devoto egualmente alla religione della scienza e alla fede cristiana, lo aveva condotto laggiù preparato a patire e disposto a morire, occorrendo, ma non ad offendere. Voleva dimostrare che l'uomo bianco può vivere fiducioso anche in mezzo ai selvaggi. E a questo pensiero evangelico si mantenne fedele per più di trent'anni scrupolosamente.



Davide Livingstone

Figlio di coltivatori poveri, venuti ad abitare nelle vicinanze di Glasgow da una di quelle isole che fronteggiano la famosa grotta di Fingal, a dieci anni aveva dovuto occuparsi come garzone in una filanda, ma la stanchezza del lavoro manuale non gli impediva di frequentare a sera una scuola privata per imparare il latino, onde gli fu poi sempre motivo di compiacenza poter leggere nella lingua originale il suo Virgilio. Persevero negli studi, acquistò anche la conoscenza del greco, lesse quanti libri gli vennero alle mani, pervenne all'università e fu addottorato in medicina e in teologia. Nel 1840 accettò di partire come missionario per la Città del Capo, e di là non tardò ad internarsi, viaggiando su lenti carri trainati da cinque paia di buoi, come gli avevano insegnato i Boeri, che tuttavia non vedevano volentieri la sua presenza in colonia, sapendolo troppo aperto avversario della schiavitù dei negri anche nelle forme più temperate di servizio domestico e di lavoro obbligato. Nel 1849, dopo un'accurata preparazione, egli entrava in paesi affatto sconosciuti attraverso il favoloso Kalahari, che non era un deserto come prima si credeva, e il risultato della sua prodigiosa odissea era la scoperta dell'Africa australe: il lago Ngami, il fiume Zambesi, la ricognizione di tutti i territori che si stendono dal corso inferiore di questo fiume fino a Loanda e di qui, nel ritorno, alla punta meridionale del continente.

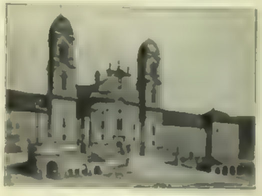
Una rapida corsa a Londra, nel 1857, per riferire. Poi di nuovo al lavoro. L'esploratore infaticabile nel 1859 aveva già scoperto il lago Niassa, e arrivato in quella regione alla quale tendevano per la ricerca delle sorgenti del Nilo altri imitatori ed emuli del suo idealismo, si propose di non uscirne prima di avere risolto i problemi idrografici che allora occupavano la sua mente. Salvo una breve pausa, per la pubblicazione del secondo dei suoi tre libri ammirabili, vi stette infatti fino all'ultima sua giornata. Il mondo fu in ansia per alcuni anni non ricevendo più sue notizie, ma lo Stanley, che, inseguendo penosamente sulle vie equatoriali la fama dell'uomo bianco, riuscì infine a raggiungerlo nel 1871, lo ritrovò sereno in mezzo agl'indigeni, e forse soltanto preoccupato di sapere che i viaggi dei suoi soccorritori non avessero a turbare gli effetti di quella costante benevolenza e lealtà verso gli esseri inferiori alla quale egli doveva la fortuna di essere stato fino allora incolume e rispettato. E rifiutò di tornare alla costa.

La morte lo colse due anni dopo, mentre usciva da una regione paludosa e febbrile. La sua salma fu trasferita a Zanzibar e quindi a Londra per essere tumulata coi grandi d'Inghilterra nell'abbazia di Westminster. Ma già a quel tempo il periodo degl'iniziatori solitari e magnanimi, tra i quali non potranno essere dimenticati i nostri Belzoni, Matteucci, Miani, Antinori, De Bono, Gessi, Piaggia, Casati, volgeva rapidamente alla fine. Alle esplorazioni sottentravano le conquiste. Anche la condanna della tratta degli schiavi diventava un pretesto di rivali cupidigie politiche e di spedizioni armate. L'Inghilterra gladstoniana preparava le cannoniere sul Nilo per falciare i fanatici ribelli del Sudan. Il secolo di Livingstone doveva tramontare con la malinconica guerra ai Boeri.

Ora l'Africa non ha più misteri. Può essere sorvolata dagli aeroplani e percorsa dalle autostrade, perchè [illegible] deserti. Non [illegible] che [illegible] [illegible] si viaggia [illegible] e in treno per [illegible]. I [illegible] Non c'è [illegible] di [illegible] che [illegible] e [illegible] che sono [illegible]. E l'Europa non [illegible] che l'America ha [illegible] di [illegible] territori [illegible] all'Asia [illegible] [illegible] tanto il contrasto [illegible] di [illegible] dal Macedone ai Romani e dai Musulmani ai Crociati, ma un [illegible] un diverso [illegible]. Il Giappone dagli occhi ambigui, che può essere insieme il più tenerario degli alleati e il più formidabile dei nemici.

EINSIEDELN

Il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, è andato nel Cantone di Schwyz a presiedere come Legato Pontificio le grandi feste commemorative della fondazione dell'abbazia di Einsiedeln. Ciò ha fatto



La storica abbazia di Einsiedeln

Il [illegible] [illegible] [illegible] VIII secolo

ricordare che gli arcivescovi di Milano sono tradizionalmente investiti di una specie di protettorato che si estende fino ai cattolici della Svizzera orientale, e qualcuno dei predecessori del cardinale Schuster non esitò infatti a condurre genti armate fino alle Alpi dei Grigioni per distruggere gli eretici che troppo spesso traboccavano di là nella prossima Valtellina. Ma il cardinale Schuster, nella sua amabile austerità, è uno degli uomini più sinceramente e candidamente cristiani che sia dato incontrare sulla terra; e nessuno potrebbe immaginarlo con la mano alzata se non per un gesto di conciliazione e di benedizione com'era appunto quando è stato visto ridiscendere lieto dalla sacra altura di Einsiedeln, in mezzo a un coro di pellegrini commossi.

Quell'abbazia famosa è nella Svizzera come una cittadella inespugnabile del cattolicismo, la quale sta da dieci secoli imperturbata a novecento metri di altezza sopra il lento fluire degli anni e delle umane vicende. Privilegiata di favori imperiali fin quasi dalle origini, porse allo tuttavia a una diramazione di quell'operosa milizia benedettina che intorno al Mille doveva lavorare, anche contro l'Impero, per la salvezza della Chiesa pericolante. Nobilitata di titolo principesco, s'impigliò poscia coi vicini in mediocri contese di prerogative sovrane, vide dilagare fin quasi ai suoi piedi le eresie che convertivano al protestantesimo tanta parte delle popolazioni elvetiche, ma [illegible] senza danno alle bufere dei giorni torbidi, [illegible] anche nell'aspetto esteriore il suo [illegible] e accogliente [illegible] della moderna [illegible] di [illegible] e di albergo [illegible] tenne sem[illegible] le porte del suo santuario alle moltitudini dei pellegrini [illegible] e tuttavia [illegible] una stanza agli [illegible] che [illegible] il [illegible] raccoglimento della sua biblioteca.

[illegible] è una biblioteca assai ricca di libri e manoscritti [illegible] [illegible] hanno scoperto fra [illegible] che [illegible] l'im[illegible] come il [illegible] di una nuova [illegible]. Ma una [illegible] anche più no[illegible] fra quei mano[illegible] pellegrino [illegible] topografia romana dopo una vi[illegible] [illegible] Magno. Da [illegible] ancora [illegible] che poi [illegible] distrutti [illegible] che [illegible] da [illegible] e fa [illegible] trovare come [illegible] nel [illegible] [illegible]

[illegible] il [illegible] e conser[illegible] più antica pianta e guida di Roma nel medioevo. Roma è veramente dappertutto.

MONGHIDORO

Le [illegible] militari che si sono svolte quest'an[illegible] del [illegible] nel programma affidato ai due partiti contrapposti di conquistare e difendere rispettivamente [illegible] fra la Toscana e la valle del Po [illegible] anche a [illegible] [illegible] della [illegible] di Monghidoro [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Romagna. E anche Garibaldi ebbe due volte [illegible] di [illegible]

[illegible] è la fortunosa vicenda di generosa complicità romagnola che salvò Garibaldi nel '49 dopo la morte di Anita. Assai meno noto, crediamo, un episodio dell'anno antecedente, nel quale egli aveva [illegible] in conflitto con [illegible] di Pio IX [illegible] sotto il passo della Futa, tra Monghidoro e le Filigare. «Reduce dall'America meridionale per recarsi in aiuto di Venezia qui nel novembre 1848 ebbe ospitale ricovero serbandone grato ricordo nelle sue Memorie» dice appunto una lapide sulla facciata dell'antica locanda alle Filigare e il grato ricordo si riferisce alla lieta conclusione dell'episodio che non fu però senza produrre nell'animo del condottiero [illegible]

[illegible] guerra nei campi di Lombardia egli aveva [illegible] a [illegible] in attesa di [illegible] Ma [illegible] in Toscana [illegible] avanti della battaglia di Montevideo e di Morazzone [illegible] che [illegible] [illegible] dal democratico governo [illegible] a salire l'Appennino per passare negli Stati del Papa. E anche [illegible] e le [illegible] Zucchi [illegible] in quella stagione tra Scaricalasino e il confine. I legionari impazienti avrebbero voluto passare anche con la forza

Garibaldini della 1ª Legione 1848-49

Se non che per fortuna il padre Gavazzi concitò a tumulto la popolazione di Bologna. Garibaldi fu invitato a venire a Bologna. Le cose si accomodarono alla meglio; e la legione, ottenuto il transito per la Romagna, poté serbarsi alle prodezze più meritorie di San Pancrazio e di Villa Corsini.

Meglio così. Una piccola battaglia di meno a Monghidoro: una fortuna per l'Italia di più.

P. S.

ALLE FONTI DELLA STORIA

L'ARCHIVIO DI STATO DI VIENNA

Brutta parola «archivio», e desta di colpo l'impressione di un tetro edificio dove uomini occhiuti, in lunghi camici, si aggirano silenziosi tra scaffali ricoperti di polvere. La polvere, infatti, è regolamentare per le cose che l'azione del tempo deve rendere o lasciare opprime pregiate. Ma l'archivio statale di Vienna, che accoglie anche i documenti della Casa d'Absburgo e della Corte, nulla ha di tetro o polveroso: quando, varcata la soglia, se ne siano visitati i dodici piani — l'edificio però non supera l'altezza di sei piani comuni — la prevenzione si trasforma in meraviglia. Ad ogni passo dato per i corridoi ben tenuti, ad ogni sosta davanti alle vetrine, cresce la curiosità per l'intelligente tecnica dell'organizzazione e per la ricchezza del materiale storico-scientifico; così l'archivio perde il carattere di asilo di noiosa dottrina

Un corridoio del quarto piano

I dodici piani si contano dalle cantine al tetto e risultano dalla sovrapposizione di celle verticali e di casseforti; i pavimenti non sono che delle inferriate sicché dal basso e dall'alto con un'occhiata si possono controllare molti piani. Sul quarto e sull'ottavo piano l'architetto ha messo degli strati incombustibili in questa casa non sono i tarli o la muffa a creare le insidie maggiori, venendo tarli e muffa combattuti colla continua pulizia, ma il fuoco. Un incendio cagionerebbe danni incalcolabili: perciò nell'edificio, come in un moderno teatro, o in un grande albergo, si vedono idranti dappertutto. L'originale corpo di guardia dell'archivio è formato da cento prese d'acqua: qui si tratta di difendere 130.000 fra fascicoli, scatole e volumi, 50.000 documenti diversi e due biblioteche ricche di 50.000 libri. Il solo archivio dell'Impero romano di nazione tedesca vanta 24.500 pezzi.

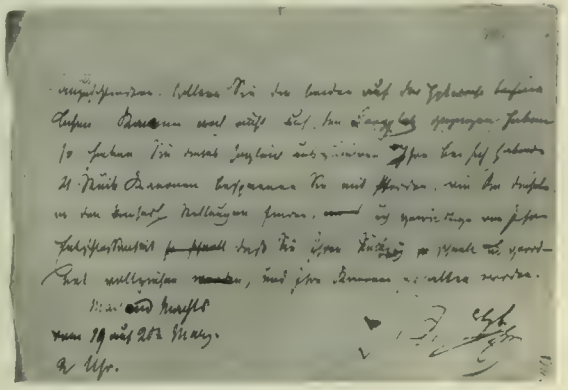
Il documento più antico risale all'anno 816: è la pergamena sulla quale l'Imperatore Lodovico il Pio, figlio di Carlo Magno, confermò al vescovato di Salisburgo l'immunità e la protezione regia accordategli dal padre. Quelli che proprio mancano sono i documenti atti ad illustrare la fondazione dell'archivio, non esistendo che un memoriale redatto nel settembre del 1749 dal primo archivista segreto dell'Imperiale Casa, signor Tuulloff von Rosenthal, per esprimere in devotissima forma certe opinioni riguardanti l'organizzazione dell'istituto. I Sovrani ed i ministri si succedevano, e le loro carte, i loro diari e i testamenti andavano, assieme ai trattati da essi conclusi, ad arricchire le raccolte. Rapporti segreti di diplomatici e di agenti di polizia stanno a fianco alle copie di lettere intercettate, agli autografi di Sultani e Imperatori, agli esemplari di libri proibiti, ai compiti scolastici degli eredi al trono della Monarchia absburgica. Chi voglia fare studi grafologici trova qui un materiale magnifico e chi voglia studiare lo spirito d'economia dei principi trova interessantissimi taccuini con annotazioni sulle entrate e sulle uscite: nel libro cassa tenuto fra il '46 e il '48 dall'arciduca Francesco Giuseppe, si legge che il futuro Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria spese una volta 2 fiorini e 45 per comperare la storia di Robinson Crusoè, un'altra distribuì a mendicanti 10 fiorini, una terza comprò uno scialle per fiorini 24. Piuttosto macabra la raccolta di 30.000 partecipazioni mortuarie diramate per il decesso di principi e principesse, o di persone in rapporto colla Casa imperiale.

Gli onori, si capisce, sono per le pergamene. Ma già nel 1228 l'Imperatore Federico II, trovandosi a Barletta, si serviva di carta comune per dare incarico all'arcivescovo di Salisburgo ed al duca d'Austria di comporre una lite fra il convento di Gösn ed il duca di Carinzia. All'inizio, però, l'uso della carta per la compilazione di atti imperiali fu limitato ai documenti d'importanza minore. Di Corradino di Svevia l'archivio custodisce l'accordo colla madre Elisabetta, firmato a Innsbruck al 6 di novembre del 1266, concernente la spartizione di vari possessi: due anni dopo il Re infelice veniva giustiziato a Napoli. Sapevate che i Sultani e i loro condottieri non disdegnavano di redigere lettere nella lingua dei destinatari? Nel febbraio del 1480 Maometto II scrive in tedesco al conte Leonardo di Gorizia, in merito al castello di Belgrado nel Friuli, e alla lettera in tedesco del conquistatore di Costantinopoli ne segue una in ungherese che Mustafa Fascià ha la compiacenza di dirigere, al 1° di novembre del 1566, a Massimiliano II, per accompagnare la testa di Nicola Zriny e lodare al tempo stesso il valore col quale il decapitato aveva difeso la fortezza di Sziged

I forzieri della Casa d'Austria

La supplica che l'astronomo di Rodolfo II Tycho Brahe dovè presentare, nel '600, per ottenere il pagamento del salario non depone a favore della correttezza amministrativa dell'imperiale Casa. Un Baldassarre Mozardt, antenato dell'autore del *Don Juan*, sollecita un brevetto per una invenzione. I brevetti o privilegi venivano rilasciati dalla cancelleria imperiale e come il signor Hans Stang si fece brevettare, nel 1584, un'invenzione che toglieva al carbone fossile l'odore nocivo e lo rendeva adoperabile per impianti tecnici e per il riscaldamento, il signor Hans Leo Hassler si fece brevettare, nel 1601, un organo automatico «in grado di suonare senza rumore o fragore madrigali e canzonette». Verso i primi del secolo scorso gl'inventori pare non godessero troppe simpatie: una lettera di raccomandazione per l'ingegnere austriaco Gerstner, costruttore della ferrovia a cavalli Linz-Budweis, indirizzata all'Imperatore Franz dal signor Edward Pease, direttore della prima ferrovia inglese a vapore, fu semplicemente passata agli atti.

Le due paroline «ad acta», seguite dal monogramma del Sovrano, fanno uno strano effetto su carte le quali narrano fasi o l'epilogo di tragedie umane, oppure rivestono importanza storica enorme. Segreti che sudditi e stranieri avrebbero avidamente desiderato di conoscere finivano ad acta; suppliche, ricorsi rigettati, lettere d'Imperatori e di principi finivano ad acta ugualmente. Ecco la lettera dettata da Napoleone ai 23 di febbraio del 1810, per chiedere all'Imperatore Franz la mano di Maria Luisa (la firma è autografa) e l'altra, del marzo dell'anno successivo dettata per comunicare la nascita del Re di Roma Napoleone III, nel luglio del 1870, intravedendo la prossima rovina, scrive da Metz a Francesco Giuseppe, per invocare l'aiuto dell'Austria-Ungheria e dell'Italia in nome delle pericolose conseguenze che una sconfitta della Francia avrebbe per l'intera Europa. Anche il crollo di Bismarck nella Germania guglielmina ha qui dentro la sua documentazione al 3 di aprile del 1890, Guglielmo II tiene a spiegare all'alleato Francesco Giuseppe le cause delle dimissioni del principe, con una lunga lettera. Due anni dopo, siccome Bismarck si reca a Vienna per assistere alle nozze del figlio Herbert, Guglielmo II torna a scrivere a Francesco Giuseppe per pregarlo di non ricevere in udienza l'ex cancelliere, il cui contegno vivacemente deplora. Un originale autografo di Sovrano porta la firma dell'ex Re di Baviera Lodovico I al nipote Max, nel '57 governatore gene-

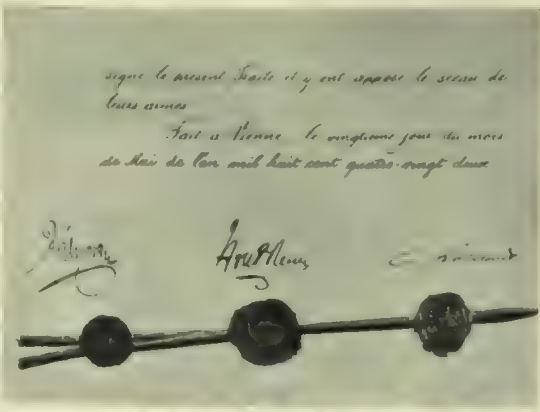


Milano, 29 marzo 1848, ore 2 del mattino. Ordine di Radetzky al generale Rath di ritirarsi dal centro della città nel castello. L'ordine fu scritto da un aiutante del feldmaresciallo, che poi lo firmò. La rivoluzione di Milano era incominciata il 18 marzo, il 22 marzo Radetzky lasciava la città

rale del Lombardo-Veneto: facendosi in quei giorni un gran parlare di restaurazione della Cena di Leonardo da Vinci, Lodovico I supplicava il nipote d'impedirlo, affermando che la restaurazione si sarebbe risolta in distruzione.

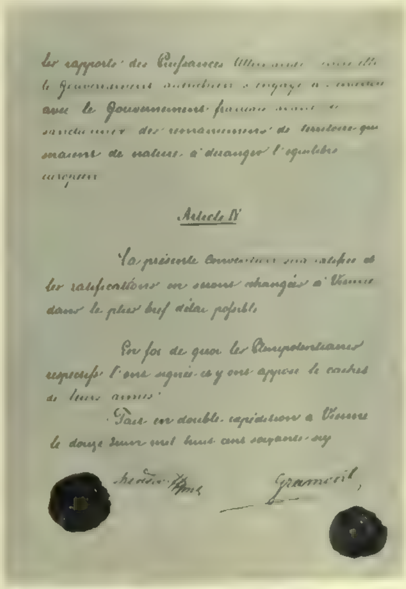
Abilissima nell'aprire e nel richiudere, dopo di averle copiate, le lettere che passano per il territorio dell'Impero, la polizia nel marzo del '42 non si fa scrupolo d'intercettarne una di Max di Baviera al fratello, Re Ottone di Grecia, per informarlo dello scarso conto in cui il Re di Prussia tiene le costituzioni di carattere rappresentativo. I brani cifrati il Gabinetto nero, istituito nientemeno dal principe di Metternich, riesce a decifrare senza difficoltà. Alle volte avviene che le cose cifrate si leggano meglio di quelle scritte in chiaro: l'Imperatore Lodovico I, vissuto nel 1700, aveva una calligrafia illeggibile e il figlio duca Leopoldo di Lorena, per potere capire il contenuto di un autografo paterno riguardante il suo desiderio di ricevere onori reali, dovè ordinarne una trascrizione, che riuscì imperfetta.

In uno dei nervosi discorsi pronunciati nel 1914 il cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg commise la leggerezza di definire i trattati pezzi di carta: ma questi pezzi di carta, quando ai firmatari è piaciuto, hanno deciso per secoli dei destini di popoli. Anche oggi che la Polonia è Stato ordinato e forte, non si può esaminare con indifferenza il Trattato di Pietroburgo del 24 di ottobre del 1795 col quale la divisero, per la terza volta, fra Prussia, Austria e Russia. Due anni dopo, a Campoformio, si faceva un altro mercato: l'Austria, cedendo alla Francia il Belgio e Milano, otteneva in ricompensa Venezia, la Dalmazia e l'Istria. Di trattati interstatali, quali pubblici e quali segreti, gli scaffali sono pieni: dal patto segreto di mutua successione, sottoscritto a Vienna nel 1703 per regolare la successione ereditaria delle


signé le présent Traité et y ont apposé le sceau de leurs armes.

Fait à Vienne le vingtième jour du mois de Mai de l'an mil huit cent quatre-vingt deux.

Le firme del conte Kalnoky, Austria-Ungheria, [illegible] principe Reuss, Germania, e del conte Robilant, Italia, sul primo trattato segreto della Triplice (Vienna, 20 maggio 1882).


les rapports des Puissances Allemandes avec elle, le Gouvernement Autrichien s'engage à s'entendre avec le Gouvernement français avant de sanctionner des remaniements de territoire qui seraient de nature à déranger l'équilibre européen.

Article IV

La présente Convention sera ratifiée et les ratifications en seront échangées à Vienne dans le plus bref délai possible.

En foi de quoi les Plénipotentiaires respectifs l'ont signée et y ont apposé le cachet de leurs armes.

Fait en double expédition à Vienne le douze Juin mil huit cent soixante-six

Metternich Gramont

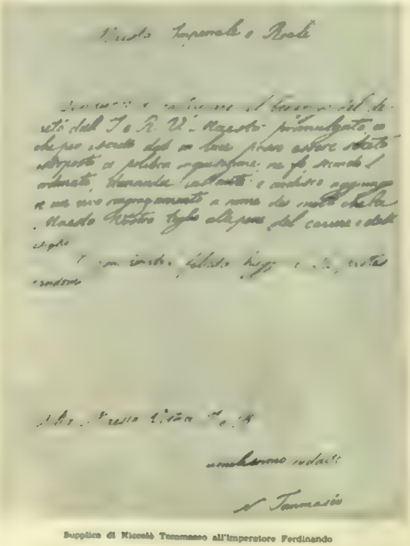
Il trattato segreto tra l'Austria e la Francia per la cessione del Veneto, portante le firme di Metternich e Gramont (Vienna, 12 giugno 1866). Beust lo definì più tardi «il più incredibile documento che mai gli fosse capitato di vedere».

linee spagnuola e austriaca della Casa d'Absburgo, si va al primo trattato segreto fra Austria-Ungheria, Germania e Italia, firmato a Vienna ai 20 di maggio del 1882. Nei trattati segreti dell'Austria-Ungheria con la Romania e con la Serbia vediamo gl'inizi di quella politica balcanica del Ballhausplatz purtroppo terminata nel 1914 con una catastrofe mondiale.

In ossequio ad accordi intervenuti al momento della firma della pace, l'archivio non può mettere, per ora, a disposizione degli studiosi che il materiale sino al 1894: i patti segreti conclusi dal '94 in poi non sono perciò visibili. Gli ultimi tre documenti che il catalogo dell'archivio registra sono un autografo di Cosima Wagner al direttore dell'Opera di Vienna per ottenere la collaborazione di artisti viennesi agli spettacoli di Bayreuth (ben lontano il tempo in cui la polizia austriaca faceva sorvegliare a Venezia il «famigerato profugo sassone Riccardo Wagner», altresì detto «individuo politicamente molto compromesso» [illegible] [illegible] Gherardo Hauptmann al direttore del Burgtheater riguardante il [illegible] che il poeta stava scrivendo. [illegible]

ITALO ZINGARELLI

Vienna, agosto.


Sacra Imperiale e Reale [illegible]

Supplica di Niccolò Tommaseo all'Imperatore Ferdinando

LA SPEDIZIONE ALPINISTICA ITALIANA IN GROENLANDIA

Diamo queste prime notizie della ardimentosa spedizione di un gruppo di giovani alpinisti italiani, capitanati dal conte Leonardo Bonzi. A spedizione compiuta il conte Bonzi e gli altri membri della comitiva, riferiranno ai nostri lettori sui risultati dell'impresa che sarà illustrata anche con una ricca documentazione fotografica, riservata a L'Illustrazione Italiana.

Da bordo della *Njall*.

A bordo della baleniera *Njall* è partita la spedizione alpinistica italiana in Groenlandia

Fanno parte di essa cinque giovani alpinisti italiani, già favorevolmente noti per altre imprese fuori dei confini d'Italia: Leonardo Bonzi, che ha preso parte alle spedizioni in Persia e all'Atlante, Leopoldo Gasparotto, che ha compiuto una spedizione nel Caucaso, Franco Figaci, Gigi Martinoni, oltre all'autore di queste righe, che fu compagno di Bonzi nella spedizione all'Atlante.

Il Governo islandese ha messo a disposizione degli alpinisti italiani la baleniera *Njall* stazzante 37 tonnellate ed avente un motore ausiliario di 90 HP.

La spedizione è completamente equipaggiata di tutto il necessario per il soggiorno e la marcia a terra: slitte tipo Nansen, tende, sacchi da bivacco, sacchi piuma, vestiario speciale, cucine, combustibile, oltre il completo attrezzamento alpinistico e i viveri per tre mesi. Si è dovuto tenere il massimo conto del fattore peso, in quanto le slitte dovranno essere trainate dai componenti la spedizione, non potendosi far uso di cani, date le accidentalità del terreno sul quale verrà effettuata la marcia.

Altri depositi di viveri verranno lasciati, per ogni evenienza, nel punto di sbarco sulla costa e sulla baleniera.

Il gruppo ha lasciato Milano il 17 luglio ed ha raggiunto in aeroplano Copenaghen, dove si è trattenuto qualche giorno per completare l'equipaggiamento, effettuare il rifornimento di viveri e ritirare le necessarie autorizzazioni del Governo danese a recarsi in Groenlandia, autorizzazioni richieste e concesse pel tramite della R. Legazione d'Italia.

Gli alpinisti italiani hanno ricevuto la più cordiale accoglienza da parte delle autorità danesi e particolarmente dell'Amministrazione della Groenlandia e dell'Istituto Geodetico Danese, che cortesemente hanno messo a loro completa disposizione notizie, dati, carte topografiche, pubblicazioni e tutto quanto potesse interessare od essere utile alla spedizione. Noti esploratori quali il capitano Eynar Mikkelsen, il capitano Gabel Jorgensen, il capitano Erske Brun, sono stati prodighi di preziose informazioni dettate dalla loro lunga esperienza artica.

Gli alpinisti italiani hanno lasciato Copenaghen il 22 luglio a bordo del postale *Dronning Alexandrine* e sono giunti il 27 a Reykjavik, tuttora fervente d'italianità per il ricordo della leggendaria impresa del Maresciallo Balbo. Dopo una sosta di quattro giorni nella capitale islandese, necessaria per l'allestimento della nave e per l'imbarco del materiale, sono salpati la sera del giorno 30 diretti alla costa Est della Groenlandia

La baleniera *Njall*

Non si può a priori prevedere quali difficoltà di navigazione incontrerà la *Njall* per avvicinarsi alla suddetta costa, la quale anche in piena estate trovasi attorniata da una spessa fascia di banchi di ghiaccio galleggianti, fascia la cui estensione e compattezza varia assai da un anno all'altro: l'anno scorso in luglio, ad esempio, i primi ghiacci si incontravano già a circa 100 km. ad occidente delle coste dell'Islanda.

Ciò è causato da una corrente fredda discendente dal Nord, che lambisce le coste Est della Groenlandia, trasportando in enorme quantità i ghiacci staccatisi dalla banchisa polare. Il che esercita una notevolissima influenza sul clima di questa costa che, a parità di latitudine, è molto più «artico» di quello della costa Ovest.

Su quest'ultima infatti, che è per la maggior parte dell'anno libera dai ghiacci, si sono costituite e si sono sviluppate diverse colonie, alcune delle quali, come Julianehab, Godthab, Friederikshab, sono divenute delle vere e proprie cittadine; mentre la costa Est è quasi completamente disabitata: lungo i suoi 2500 chilometri di estensione non vi sono che due sole colonie, Angmagssalik e Scoresby Sund, le quali contano rispettivamente 713 e 108 abitanti

La popolazione della Groenlandia raggiunge un totale di circa 16 mila anime, di cui un settimo di eschimesi puri e 324 europei: questa popolazione vive quasi esclusivamente sulla costa Ovest e sull'estremo Sud dell'isola e si dedica prevalentemente alla pesca ed alla caccia di foche, balene, renne, buoi muschiati, volpi azzurre, le quali sono le uniche risorse del luogo

L'interno del paese è coperto totalmente da una sterminata calotta di ghiaccio di forma pressoché convessa. La pendenza si accentua notevolmente ai margini, costituendo una zona di ablazione larga in alcuni punti sino a oltre 150 km., dove la topografia del terreno si fa più aspra ed accidentata, presentando estesissimi corrugamenti montuosi, vere catene di montagne, attraverso le cui valli gli immensi ghiacciai, nel loro lento, eterno movimento, discendono sino al mare, dove si frantumano, producendo gli «icebergs», montagne di ghiaccio galleggiante, che le correnti trasportano poi verso l'oceano, sin sulla rotta dei grandi transatlantici

È storia recentissima la scoperta di una enorme catena montuosa, stendentesi, con andamento pressoché costiero, per oltre 1500 km. dal Fiordo di Sermelik verso il Nord.

La scoperta di questa catena, che risulta essere uno dei maggiori sistemi montuosi del mondo, fu fatta dagli aviatori di una spedizione danese, diretta dagli esploratori Knua Rasmussen e Lange Koch, la quale negli anni dal 1931 al 1933 percorse le coste Est della Groenlandia allo scopo di effettuarne la rilevazione topografica, servendosi dei più perfetti mezzi della tecnica moderna e principalmente della aereofotografia

Le montagne scoperte dagli aviatori della spedizione Rasmussen nei loro voli di ricognizione sono completamente inesplorate: esse emergono dagli sterminati ghiacciai, non mai percorsi da essere umano, in una desolata solitudine, dove il gelo ed il silenzio regnano sovrani, dove il mondo sembra, d'un colpo, essere riportato indietro di centinaia di migliaia di anni, sino al tempo delle grandi glaciazioni dell'èra quaternaria, quando l'uomo ancor non esisteva sulla terra.

È verso queste montagne che si dirige la spedizione italiana.

Come si vede, il suo compito è assai arduo: qualunque ne siano i risultati, essa avrà però sempre il vanto di aver affrontato per prima il problema dell'alpinismo artico.

GHERARDO SOMMI PICENARDI

I componenti la spedizione italiana in Groenlandia (Foto Sprender)

IL PROTETTORE DELLE ANITRE SELVATICHE POTREBBE CHIAMARSI L'AMERICANO GEORGE S. WILCOX, IL QUALE DURANTE IL PERIODO DELLA CACCIA ASSICURA UNA VITA TRANQUILLA ALLE ANITRE CHE SI RIFUGIANO IN UN LAGHETTO DI SUA PROPRIETÀ NEI DINTORNI DI STUTTGART (ARKANSAS). SI VUOLE CHE IL LAGHETTO OSPITI ANNUALMENTE CIRCA UN MILIONE DI ANITRE A GIUDICARE DA QUESTE FOTOGRAFIE. TALE NUMERO NON SEMBRA ESAGERATO. (Foto S. F. A.)

ARTE ANTICA NEL MUSEO DI TARANTO

Una grande città che si estende sull'area di un'antica metropoli greco-italica, Taranto un'intera regione arata per ogni senso da nuove canalizzazioni per acqua potabile, da fognature, da strade, la Puglia; un Museo che si satura giorno per giorno oltre la propria capacità. Questa è la situazione di questa interessante regione meridionale e del suo maggiore istituto archeologico, dal giorno in cui il Fascismo ha portato quaggiù tutto l'impulso delle sue civili realizzazioni. Si era giunti ad un punto in cui si sarebbe detto che niente più di nuovo avrebbe rivelato questo suolo di Taranto, già così largamente e profondamente esplorato. Ed ecco invece materiali e tipi non ancora conosciuti aggiungersi a quelli che già ornavano le sale del suo Museo. Specialmente in questi ultimi dodici mesi, frutto di una più oculata sorveglianza e di una efficace opera di persuasione presso imprese ed operai svolta dalla nuova direzione, si sono raccolti oggetti di tale interesse e numero da meritare una

Vasi apuli provenienti dalla necropoli di Canosa

esposizione a parte con una speciale messa in valore. La maggiore suppellettile archeologica è data a Taranto, come altrove, dalle tombe. Semplici fosse o ben costruite camere sotterranee esse ricevevano sempre, insieme con la salma del defunto, un corredo di monili, di vasi, di utensili, più o meno ricco, s'intende, secondo le possibilità dei superstiti, ma sempre indice sicuro della devozione di questi. Una maggiore abbondanza di vasi era nelle tombe più antiche, databili tra il VII e il VI secolo av. Cr.; usava allora di deporne non solo nell'interno di esse, ma anche fuori: sono prima ceramiche del tipo corinzio, a fondo chiaro, quasi sempre con figurazioni di animali, dai corpi stranamente allungati, connesse con tipi propri dell'oriente mediterraneo; poi a figure nere su fondo rosso, simili a silueìte in cui le masse carnose e i panneggiamenti sono distinti con esili tratti graffiti e più di rado rilegati con soprattinte bianche e purpuree.

Appartiene al primo tipo una tomba con abbondante suppellettile, fra cui si nota un pezzo di evidente imitazione indigena con il simbolo della svastica. Al secondo, oltre a parecchi altri, un bel gruppo in cui emergono due lekytoi con scene di palestra ed erotiche ed un'anfora costruita ad imitazione di quelle *panatenaiche*, premio ai vincitori dei famosi giochi ateniesi, ma di formato minore, con la figura di Athena *promachos* da un lato e sul verso opposto la gara in cui si sarebbe distinto l'atleta ricompensato: in questo caso la lotta, diretta e controllata da due severi arbitri muniti per ogni eventualità di lunghe sferze.

Accanto a questi materiali, importati dall'Ellade o, meno spesso, prodotti da artigiani greci in fabbriche tarantine, cominciarono ben presto a mostrarsene altri, influenzati da essi, ma di evidente fattura locale e con scene decorative sempre ispirate al culto dei sepolcri e alle credenze d'oltre tomba. Ne è stato trovato un bel corredo a Ginosa, ad occidente di Taranto, al confine con la Lucania, scavando le fognature nel bel mezzo del paese. Troneggia in mezzo ad esso un cratere con rappresentazioni di onoranze rese ad una tombe, che da un lato è foggiata a tempietto, entro il quale è un guerriero, il defunto, che ha già deposto le armi e con un lieve gesto di carezza si congeda dal piccolo scudiero, e dall'altra è costituita da una stele poggiata sopra uno zoccolo e adorna in alto di un grande lampadario biancuto. Ad entrambi i monumenti si accostano i superstiti offrendo vasi bende fiori cassettine, in una parola tutti quei diversi utensili che poi nella realtà noi rinveniamo riportando alla luce sepolture simili. Un recentissimo ritrovamento ci mostra anzi che l'uso di costruire tempietti funerari può ricondursi anche ad epoca più remota, che, per intenderci, è da ricollegare in architettura con lo stile dorico e nella ceramica con i vasi corinzi, cioè verso l'inizio del VI secolo av. Cr. Niente di severo in essi; dovevano anzi presentare un aspetto quanto mai gaio, se non erriamo attribuendo ad essi dei frammenti venuti alla luce poche settimane or sono e nuovi per le collezioni tarantine, consistenti in elementi architettonici in cotto tutti dipinti a palmette, a greche, e a meandri, in gocciolatoi a teste leonine e in due antefisse arcaiche con figure di geni femminili alati, sproporzionate e massicce nella parte inferiore del corpo, ma deliziose nello stereotipato sorriso che anima il loro volto delicato.

In certe tombe del III secolo av. Cr. avviene di trovare delle statuette: sono figurine di divinità, tra le quali predominano Afrodite Eros e Psiche, oppure tipi di genere, di solito femminili, ed anche animali. Spesso conservano tracce dei colori vivaci con cui erano adorne in origine, secondo un gusto che persiste nell'arte popolare dell'Italia meridionale. Esse non sempre arrivano alla finezza ed all'eleganza di altri prodotti simili, per i quali, ad esempio, fu celebre Tanagra, ma ne traspira una freschezza di esecuzione ed una spontaneità inventiva tale da rendercele ugualmente gradite. I figulinai tarantini non si limitarono a produrre statuette di uso funerario: la loro industria era anzi nata per fornire ai fedeli tutta una serie numerosa e variata di ex-voto; noi ne ritroviamo ogni tanto dei cumuli sotterrati, effetto di scarti periodici che i sacerdoti operavano per sgombrare i templi, rompendoli prima perché nessuno potesse riadoperarli. Una stipe recentemente riesumata riunisce pochi ma interessantissimi pezzi arcaici ad una moltitudine di altri più recenti di due o tre secoli, e non si sa se pensare per i primi ad oggetti sfuggiti per molto tempo alla eliminazione oppure al rimpiego di antiche forme o a ricalchi. Vi predomina il tipo del Dioniso, oggetto dei culti orfici diffusissimi in Taranto, e quello, più recente, della Dea madre.

Un bel torso marmoreo, rinvenuto un paio di anni or sono, ma negletto sotto la spessa patina calcarea che ne celava le forme, è stato adesso riportato in onore dopo un lungo e prudente processo di restauro. I monconi delle ali sul dorso ed il frammento dell'arco sulla coscia permettono di riconoscervi un Eros, il dio dell'amore, dalle tenere forme efebiche, modellate con tanta dolcezza e plasticità, cui aggiunge attrattiva la coloritura calda del marmo, da darci la convinzione che ci troviamo di fronte ad un originale greco, ancora più prezioso poi in quanto solo una replica si conosce dello stesso tipo, in una raccolta privata inglese, e di epoca romana. Nel Museo di Taranto, scarso di opere marmoree, esso è certo oggi il pezzo più bello. Di altro genere, ma non meno interessante, è un'altra scultura, ridonataci dal mare per opera di alcuni pescatori che la scorsero sul fondale nei pressi di Torre Cesarea, fra Taranto e Gallipoli. È un idolo egiziano, il cinocefalo sacro al dio Toth, scolpito in basalto, forse in epoca tolemaica, con una cura di dettagli da farlo considerare con speciale riguardo fra i molti prodotti consimili.

Ma alle tombe tarantine dobbiamo tornare ancora un momento, per rammentare la ricchezza e la varietà dei monili con i quali talvolta venivano abbigliate le salme di donne, specialmente intorno al III secolo av. Cr.

Sono corone a foglie d'oro simulanti quelle della quercia, dell'olmo, dell'alloro, dell'ulivo, montate su lamine o su cannelli ricurvi dello stesso metallo, oppure fissate a cerchi di rame od anche a semplici strisce flessibili di legno. Una, bellissima, trovata a Canosa, è tutta un serto di minutissimi fiorellini ravvivati da smalti di vari colori. Accanto ad esse si rinvengono collanine a grani di pasta vitrea, anelli con castoni incisi e infine orecchini, alcuni dei quali sono dei piccoli capolavori di abilità e di perfezione tecnica. Ne rammenterò, per tutti, un paio con i pendenti a forma di aironi. I corpi degli uccelli ebbero prima formato una specie di scheletro, destinato a sorreggere tutte le parti che dovevano poi sporgere od essere comunque visibili, quali il becco, gli occhi, le zampe, la coda e qualche altro ornamento; infine furono formati con pasta vitrea bianca.

Il profano di tutto ciò vede solo il luccichio seduttore del metallo prezioso, ma chi sa andare al di là dell'aspetto esteriore delle cose vi scorge il fermento di una vita superiore, che in Roma, già presente nel paese, trovava ormai la sua ragione d'essere.

RENATO BARTOCCINI
Soprintendente alle Opere di Antichità e di Arte per la Puglia

(Foto Harold Wickers)

AI DILETTANTI FOTOGRAFI

Migliaia dei nostri abbonati e lettori sono certamente muniti di macchina fotografica e possono avere occasione di ritrarre curiosità, fatti, fenomeni, episodi che sfuggono all'obbiettivo dei fotografi-cronisti di professione. Invitiamo pertanto i fotografi dilettanti ad inviarci quanto di più interessante riescono a ritrarre. Compenseremo con L. 20 le fotografie che pubblicheremo nelle nostre pagine. Ogni fotografia deve portare la precisa indicazione del soggetto, la data dell'avvenimento e l'indirizzo dell'autore. Le fotografie non pubblicate non saranno restituite.

DUE CORREDI FUNERARI

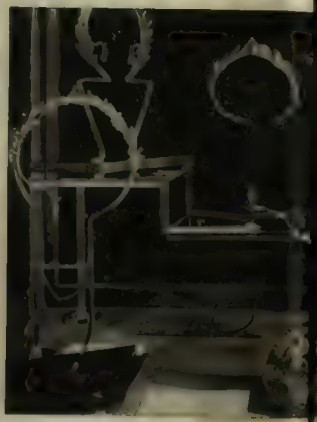
CINOCEFALO IN BASALTO, DI EPOCA TOLEMAICA.

EROS MARMO DEL IV SECOLO A. C.

FANCIULLA CHE SI TOGLIE IL SANDALO
(STATUETTA IN TERRACOTTA)

DIONISO TIPO DEL III SECOLO A C
(DA UNA NOVE GOTTA)

FRAMMENTO ARCHITETTONICO



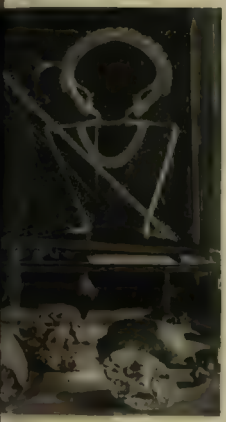
MONILI D'ORO E D'ARGENTO PROVENIENTI DA

VENERE (STATUETTA IN TERRACOTTA)

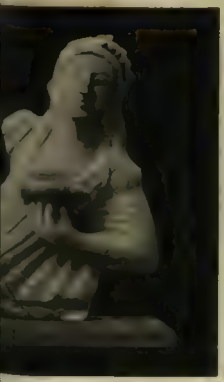
FANCIULLA CON COLOMBA (STATUETTA IN TERRACOTTA.

[illegible]

ULA FUNERARIA



E DI TARANTO E DI CANOSA



UNA STIPE VOTIVA)

(DA UNA STIPE VOTIVA)

DEA MADRE DEL III SECOLO A. C. (DA UNA STIPE VOTIVA)

ANTEFISSA ARCAICA.

CORREDO FUNERARIO DI VASI ATTICI CON FIGURE NERE

VASI APULI CON FIGURAZIONI DI TOMBE

CORREDO FUNERARIO DI VASI CORINZI

(Foto Harold Wacherot)

FIGURE DELL'ITALIA NUOVA

UNA CONVERSAZIONE CON MASSIMO BONTEMPELLI

Chi ha inventato la parola «novecentismo»? L'accademico Bontempelli ne declina, per modestia, la paternità

— Questa parola — afferma categoricamente — non l'ho inventata io. I primi sono stati i pittori, poi i musicisti. Io sono arrivato ultimo e con significati in gran parte diversi. I pittori stabilivano il novecentismo come una ripresa dopo il periodo delle avanguardie artistiche. Quando qualche anno più tardi, cioè nel 1926, ma riprendendo un ordine di pensieri che avevo incominciato ad elaborare fino dal 1920, intitolai «900» la mia rivista, cercai di dare a questa indicazione una portata molto più ampia. Il Novecento, che non comincia se non dopo la guerra europea, lo considero come il primo tempo di una nuova grande epoca. Ci sono state, nell'umanità civile occidentale, due epoche: la classica, fino all'avvento del Cristianesimo e la romantica, che incomincia con Cristo e arriva fino alla guerra. Noi inauguriamo una terza epoca, che sarà quello che sarà; ma sono l'Italia e il Fascismo ad aprirne le porte Parlando in stile metafisico, iniziavo «900» con queste parole: «Il compito più urgente e prezioso del nuovo secolo sarà la ricostruzione del Tempo e dello Spazio». Questa affermazione fece molto ridere...

— Il grande filosofo Fichte iniziò una sua celebre lezione con queste parole non meno ambiziose: «oggi creeremo Dio» e non fece ridere nessuno...

— È vero; comunque quella mia affermazione giovò, il per lì, a fare un censimento degli sciocchi. Non passò molto tempo che quella formula apparve chiarissima ed oggi, insieme con parecchie altre, è diventata patrimonio comune, quasi una banalità. Le conseguenze immediate di quel considerare il nostro secolo come l'inizio della terza epoca, sono alcune tendenze di natura artistica, che a volta a volta ho accennato parlando di «realismo magico», di «primordialismo», di «stile naturale». L'oltrepassamento delle avanguardie è netto. Il periodo delle avanguardie, cioè i primi quindici anni del secolo, corrisponde alla necessità di liquidare tutti i residui della seconda epoca: l'antico futurismo, ultima e più brillante delle avanguardie, è stato un gran rogo, che ha consumato fino all'ultimo, alla vigilia della guerra, gli estremi avanzi del romanticismo. Così dopo la guerra ci siamo trovati *tabula rasa*, ottima situazione. La lotta è stata, ed è ancora, fra una moltitudine di impotenti, che non recano nulla di nuovo e si affannano a spazzare sotto la tavola per raccattare qualche torsolo di psicologismo, di estetismo, di verismo, di arte sociale, di tutte le situazioni su cui la seconda epoca era morta, e noi che ci studiamo di indicare lo spazio libero e l'aria nuova. Come vede, non si tratta di «scuola», come dicono i male informati, ma di riconoscere un'atmosfera, di favorire una tendenza.

— Se si tratta di un'atmosfera, di una tendenza, come si può parlare di nuova epoca? Le pare che un'atmosfera, una tendenza, autorizzino un'affermazione così radicale?

— Ma non fu sempre così? Ogni epoca ha cominciato col crearsi i suoi propri miti; l'inizio di ogni epoca è compito dell'arte. Poi con lo svolgersi e l'arricchirsi della vita di quell'epoca, l'arte si complica e complicandosi decade.

— Di modo che il processo dell'arte sarebbe inverso a quello della vita...

— E come no? La storia, presso ogni popolo, di ogni arte, è storia di decadenza. La coscienza, che abbiamo, di essere alle soglie di una nuova epoca, deve avvertirci che oggi il compito dell'arte è un compito di natura primordiale, è l'invenzione dei nuovi miti. Naturalmente io non dico, con questo, che il poeta debba mettersi con la testa fra le mani per escogitare il nuovo mito; dico semplicemente che la sola arte, o i soli tentativi d'arte, che possano oggi degnamente interessarci, sono quelli in cui appare quella tendenza, in cui circola quell'atmosfera di mitica primordialità Per questo dalla prima formula «realismo magico» sono a gradi pervenuto a quella dello «stile naturale» e questo lo spieghi come e «900» sia sottentrato «Quadrante», una nobile rivista, che, a prima vista, sembra essere esclusivamente di architettura e che intorno all'architettura impernia tutti i problemi dell'oggi. L'architettura, col così detto «funzionalismo», ha dato il più chiaro esempio di quel che si debba intendere per «stile naturale». Di questo e della naturalezza come raggiungimento artistico, ho lungamente parlato in più occasioni e assimilando l'attitudine dell'architettura moderna a quella della poesia, ho creduto di poter riassumere il «Novecento» in questa definizione fondamentale: «il massimo dell'espressione, il minimo di gesto, terrore del lento, disprezzo per il riposo, edificare senza aggettivi, scrivere a pareti liace, la bellezza intesa come necessità, il pensiero nato come rischio, l'orrore del contingente»

Massimo Bontempelli scrutatore d'anime

La formula è seducente, ma non vedo in che cosa si differenzi dal futurismo

— Si differenzia dal futurismo in questo: che noi conferiamo all'arte un compito propulsore, iniziatore, il compito, come ho già detto, di elaborare i miti, che segnano il passaggio da un'epoca a un'altra. Altra differenza sostanziale e di natura strettamente estetica: la ricerca della forma, di una forma assolutamente moderna, che elimini il dualismo di contenuto ed espressione. Materia e forma debbono coincidere in una sola e medesima cosa. Non a caso mi sono richiamato agli stretti rapporti che esistono fra l'architettura e la poesia

— Questo mi persuade, per quanto l'identità di materia e di forma sia una conquista dell'estetica moderna, anzi, contemporanea, anteriore al movimento novecentista e per quanto i rapporti fra poesia e architettura siano propri dell'arte classica. Tutta l'arte antica è governata dall'architettura, mentre l'arte moderna mi pare ispirarsi piuttosto alla musica. Il vostro realismo magico non sarebbe, per avventura, un realismo assoluto?

Ma certamente!

E allora, perché confondere le idee con parole difficili?

Non c'è nessuna confusione: parole e idee sono chiarissime. Quando parliamo di «miti», non intendiamo affatto questa parola nel senso «politico»: non sono in nessun modo i miti di cui parlava, in sede di storia e di sociologia, il grande Sorel. Noi restiamo nel campo dell'arte. Ogni opera d'arte degna di questo nome ha sempre, agli inizi di un periodo artistico, il carattere e il valore di un simbolo, di un mito, perché racchiude in sé, in germe, tutti i motivi che si svolgeranno nell'avvenire. Di qui il carattere primitivistico di ogni arte veramente innovatrice. Ella vede come a questa arte debba necessariamente corrispondere uno stile nuovo quello che io chiamo «stile naturale», uno stile, cioè, che si adegui perfettamente alle cose, alla materia elaborata dalla fantasia del poeta. Realismo assoluto? E perché no? Ma dica pure nuovo classicismo, se più le piace, se per classicismo s'intende la massima rappresentazione col minimo di mezzi

— E sia pure, senonché — parlo come pubblico — non vedo ancora un insieme di opere, che attestino la consistenza dell'arte nuova. I migliori scrittori novecentisti amano indugiare nell'autobiografia ed eccellono soprattutto nel frammento

Non è esatto, specie in questa seconda osservazione e la replica, da parte mia, non è difficile. Quello che lei dice prova semplicemente il carattere «lirico» dell'arte novecentista, il carattere eminentemente poetico della nuova letteratura. E potrebbe essere diversamente? Le opere monumentali, le opere, per così dire, «costruite», non sono mai agli inizi di un periodo nuovo e non possono esserci, perché tali opere presuppongono una società ordinata e ferma in ogni suo aspetto Esse sono il prodotto di un ambiente che abbia coscienza di sé, che si contempli e si giudichi, che viva, insomma, anche di un pensiero riflesso Nessuno mette in dubbio che le passioni e i sentimenti umani siano sempre gli stessi, perché sono eterni, ma questo non interessa l'arte se non per il modo col quale quelle passioni e quei sentimenti si manifestano e si configurano Ora questo modo varia e dà luogo ai tipi ed ai caratteri più diversi. La psicologia di Balzac, nei romanzi che ritraggono la vita e l'ambiente della Restaurazione, tutti dominati dalla proprietà terriera, dall'aristocrazia, dalla famiglia a tipo monarchico e bigottismo cattolico, non è la stessa dei romanzi nei quali è descritta la società di Luigi Filippo, in cui il capitalismo, l'industria, le banca, corrodono già il vecchio mondo Eugenia Grandet e Pepita della «Recherche de l'absolu» sono figure tipiche della Restaurazione, mentre non si potrebbe concepire il dramma di Père Goriot sotto Luigi XVIII o Carlo X. Madame Bovary e Monsieur Homais non sono pensabili durante la Restaurazione, ma sono immediatamente riconoscibili in una società in cui la proprietà terriera si frazione, il capitale mobiliare prevale e la critica promuove la democrazia in un incipiente processo di dissoluzione religiosa e morale. Altri tipi, altre figure, altri costumi ci presenta Maupassant. Si avverte già lo Stato laico, l'irreligione della terza Repubblica, l'onnipotenza della burocrazia, la tirannide della città sulla campagna, l'individualismo anarchico, materialista e gaudente, il tedio della vita, che amareggia tutte le gioie e instinua i germi della disperazione. Bel-Ami è lontano da Rastignac e da Rubempré quanto Mac-Mahon da Guizot. Quando Flaubert ed è tutto dire — tenterà di rappresentare l'ulteriore processo dissolutivo del carattere e della morale la sua visione si farà torbida come nell'*Éducation sentimentale* o resterà inconcludente come in *Bouvard et Pécuchet*. La stessa intensità degli stati d'animo in formazione gli vietava la chiarezza della visione e l'equilibrio della prospettiva. La letteratura del dopoguerra si trova in una situazione che ha molte somiglianze con quella del periodo in cui Flaubert scriveva *L'éducation sentimentale* o *Bouvard et Pécuchet*. Il romanziere di quell'epoca fu Bourget allo stesso modo che Becque ne fu il drammaturgo. Entrambi poterono col-

locarsi in quella posizione di distanza, che non era stata possibile a Flaubert. In un periodo come l'attuale, in cui la società si trasforma e si rinnova dalle sue stesse fondamenta, non sono possibili romanzi, drammi o commedie «all'antica». I due tentativi più insigni in questo senso, *La signorina Elsa* e *La signora Berta Garlan* dello Schnitzler, chi oserebbe affermare che rispondano più alla psicologia dei nostri giorni? In questi anni di formazione e di elaborazione la parola spetta alla lirica, spetta ai poeti, che hanno il compito di rivelare stati d'animo, di indicare la coscienza dei tempi nuovi, di creare quelli che io chiamo i «miti». Coloro che disprezzano le attuali forme della poesia e aspettano uno Zola che ritragga il dopoguerra come lo Zola ritrasse il Secondo Impero meritano una vita abbastanza lunga per potersi deliziare, un giorno, alla lettura di qualche romanzo ciclico. Oggi il campo è tenuto dai poeti, che sono gli annunciatori e i poeti della grande letteratura di domani. Non a caso il Duce ha sentenziato che è tempo di leggere i poeti.

— Sono perfettamente d'accordo, anche nell'augurare una lunga vita agli amatori della prosa narrativa e magari amena. Ma mi dica, piuttosto: dopo dieci anni di battaglie a che punto siamo?

— Curiosissimo. Il «novecentismo letterario» era tanto poco una «scuola», che di «novecentisti» non so indicarne uno di più di quelli che eravamo agli inizi: sono, anzi, diminuiti, perché qualcuno ha avuto paura di compromettersi e ha tentato di squagliarsi. Ma in tutti coloro che oggi in Italia valgono qualche cosa, Ella trova un principio di attuazione di qualcuna di quelle mie idee. E questo è il meno importante. Importante è un'altra cosa: che la massa dei novecentisti cresce non dalla parte degli autori, ma dalla parte dei lettori. I libri miei e di alcuni miei amici si sono venuti facendo un pubblico che aumenta ogni giorno. Un pubblico nuovo, composto tutt'altro che di intellettuali professionisti e tutt'altro che di buongustai raffinati: un pubblico di giovani studenti, di donne intelligenti che lavorano, di professionisti, ingegneri, magistrati, specialmente di provincia, di ferrovieri, di meccanici. Ogni giorno mi càpita di fare delle scoperte strane, attraverso le quali intravvedo la formazione di quella che sarà fra una generazione la classe intelligente d'Italia, classe d'origine popolare. Questo fenomeno è tutto spontaneo, perché i lettori hanno trovato da sé i miei libri: la critica non li ha certo aiutati, perché la critica, quasi tutta in mano di letterati anemici, cerca di ignorarli. Oggi una dichiarata opposizione al mio novecentismo non c'è. E il bello si è che io non ne parlo mai; ma ogni tanto qualche imprudente sente il bisogno di saltar fuori a dire che il Novecento letterario è finito da un pezzo e allora mi par di sentire uno zittio letterario. Oggi la più tenace e intima opposizione, non a me, ma allo spirito «avventuroso» e «primordiale», che solo potrà dare all'epoca nuova la sua arte, la più tenace opposizione, dicevo, viene non dagli scriteriati, che ogni tanto pronunciano frasi insensate, ma da persone posate e certo sinceramente appassionate. Gliela dò in mille: il più serio pericolo oggi è il mio amico Ugo Ojetti: tutta la sua multiforme intelligenza, tutta la sua immensa operosità, il suo spirito organizzativo perfetto, sono volti alla depressione dello spirito letterario contemporaneo: da *Pègaso* e da *Pan*, dagli articoli, dalle relazioni di convegni culturali, fin dalle noticine ai concorsi, viene, da anni, un solo ammonimento: — piano, ragazzi, attenti a non cadere, non date retta ai matti, prudenza, verosimiglianza... E intorno al mio ottimo Ugo, come le farfalline incolori intorno alla candela, si radunano tutti gli scrittori timorati. Alla fin fine, che cosa concluderanno? La prudenza non ha mai fatto storia. Ma non è un peccato che tanti mediocri si appoggino ad una simile autorità? Se io avessi metà della sua scienza e della sua attrezzatura, mi basterebbe metà delle mie idee per rimettere a nuovo la letteratura italiana.

— Siete entrambi necessari. Anche nella repubblica delle lettere la prudenza è una virtù presidenziale.

MARIO MISSIROLI

L'ULTIMA MODA

A metà agosto il tempo, quello che i pittori usano raffigurare da barbuto e irascibile vecchio, armato di falce e munito di clessidra, ha inviato alle signore un brusco memorandum sotto forma di un freddo e piovosissimo ciclone. È stato il primo brivido dell'autunno sulle spiagge e sui monti: le signore, recluse nella luce grigia degli alberghi, hanno avuto tempo di pensare alla moda veniente, della quale abbiamo già dato un vago preannuncio fin dal mese scorso e che ora guarderemo più da vicino, con un particolare interesse per il più importante capo di vestiario del guardaroba invernale: il mantello. Che quest'anno si presenterà sotto tre siluette differenti: quella con cintura, quella aderente e l'ultima, dalla linea ampia e molle.

La suddivisione non è, in pratica, così rigorosa, perché spesso un tipo si fonde con l'altro e ne vien fuori più d'un grazioso ibrido: per esempio il mantello può essere ampio sul davanti, ed avere sul rovescio una larga martingala. Tenetela d'occhio la martingala perché quest'anno avrà un posto d'onore sulla vostra schiena, che il sole indora e abbrunisce ancora, perché l'ultima moda dei mantelli per mattina risentirà dell'influenza della ottocentesca siluetta del «postiglione» dello stile «direttorio». E se si può parlare di uno stile russo — tanto per intenderci — diremo che anch'esso servirà per dare una caratteristica linea ad alcuni mantelli dal collo alto, orlati d'una sottile striscia di pelliccia, e con una fila di bottoni da un lato.

Per i mantelli mattutini ed anche per molti pomeridiani i tessuti favoriti saranno le lane ruvide e pesanti. I tweeds saranno invece adoperati per i modelli tre-quarti ancora molto in voga. I tweeds di ultima tessitura sono di colori vivaci e spesso dei toni in forte contrasto saranno distribuiti in strisce orizzontali: una novità, di cui già demmo il preannuncio, sono i tweeds intessuti di fili metallici adoperati anche per i mantelli di taglio un po' rigido. Le lane a pelo lungo saranno meno favorite, mentre si presenta all'orizzonte un nuovo tipo di lana mescolata con rayon, particolarmente adatto per i mantelli di linea elaborata.

Il colore preferito è pur sempre il nero, cui tien dietro il marrone in tutte le gamme dal mogano al ruggine, segue il verde al quale sarà — dicono — riservato un posto d'onore sia per i mantelli e per gli abiti sportivi, sia per quelli di pomeriggio e di sera: mentre gli abiti vorranno dei toni di verde molto vivace ai mantelli si addicerà un verdescuro lievemente sfumato verso il blu. Il blu scuro raccoglierà come sempre i massimi suffragi popolari e non mancheranno delle gamme rosse, specie di rosso-viola.

Passiamo ai particolari del taglio: le maniche, ampie dalle spalle al gomito si stringeranno man mano fino al polso, ma nei mantelli e nei tre-quarti sportivi saranno preferite quelle lisce con un'attaccatura a soffietto sotto l'ascella.

Invece delle vaste tasche laterali, si accentuerà, nei mantelli sportivi, l'uso della cosiddetta «tasca sciolta» o meglio «tasca volante» già veduta eccezionalmente nella scorsa primavera. Questa «tasca volante» non è che una tasca applicata alla cintura: pensate alle medievali bolgette ricreate con una linea rigida e svelta. In questo modo le signore possono fare a meno della borsetta ed avere le mani libere per il golf.

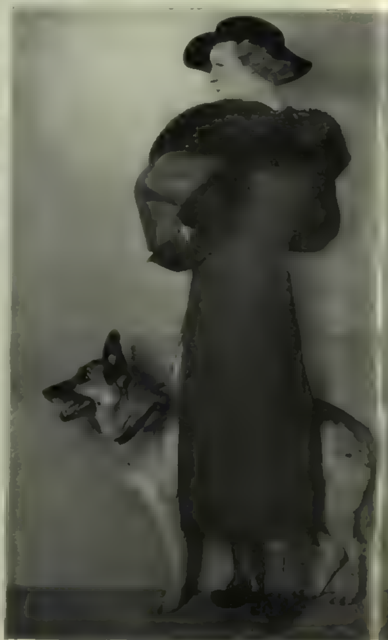
Ma la saliente caratteristica del nuovo mantello autunnale non sta tanto nel colore e nella linea, quanto nelle guarnizioni di pelliccia che quest'anno si presentano con insolita inedita ricchezza di forme e di qualità.

Le pellicce, come ben sapete, si dividono in pellicce di pelo lungo e pelo corto. Nel primo gruppo regnano sovrane la volpe argentata e la martora, nelle altre l'agnellino di Persia e la foca.

In molti esemplari il collo di pelliccia è separato: ne guadagna la confezione del mantello e del suo prezioso complemento. Coi tipi sportivi si porteranno sciarpe di pelliccia, e per quelli meno costosi, destinati, per esempio, a giovanette, la pelliccia dell'agile scoiattolo sarà molto di moda.

Queste sciarpe sono di forme svariate che vanno dal tipo di cravatta annodata alla foggia maschile a quelli che s'annodano nei modi più bizzarri. Il mantello pomeridiano vorrà, per completarsi, una pellegrina più o meno vistosa: alc[illegible] sono confezionate, per esempio, di tre o quattro volpi cu[illegible] insieme longitudinalmente e legate al collo mediante le co[illegible] altre sono di martora o di agnellino, tutte devono arriva[illegible] l'altezza del gomito e possono essere chiuse con una crava[illegible] o da un semplice colletto: qualche modello invece di [illegible] agganciato sul davanti, si arrotola graziosamente da un [illegible] come se la pellegrina fosse stata stretta e ribattuta sulla s[illegible]

La volpe è adoperata, in qualche singolare modello, sott[illegible] ma di una lunga striscia di pelo che, recingendo le anche, [illegible]



Mantello nero con collo di originale volpe argentata

nel davanti fino al collo a mo' di una U rovesci[illegible]

Diamo qualche esempio di combinazione fra il colore del[illegible] pelliccia e quello del mantello: martora in nero, volpe [illegible] o grigia su blu mezzanotte, agnellino grigio su verde [illegible] Il fatto che i colli e le pellegrine sono staccate dal ma[illegible] consente alle dame di arricchire le combinazioni variando [illegible] qualità di pelliccia da adoperare sullo stesso mantello. [illegible] sare, per esempio, quale altro effetto si ottiene da un man[illegible] tello sostituendo il piccolo collo di persiano grigio con [illegible] ricca pellegrina formata da quattro volpi argentate.

Ultima avvertenza: non si portano più guarnizioni di pel[illegible] liccia ai polsi. Perchè? L'uso del manicotto si diffonde [illegible] di più ed il materiale impiegato una volta per i polsi è [illegible] destinato, quest'anno, a formare le tasche di pelliccia, ult[illegible] piccola novità. La stessa guarnizione del collo si ripete [illegible] turalmente sulle tasche che anche internamente possono [illegible] sere foderate di pelo.

I manicotti per tenute sportive saranno piccoli, confezion[illegible] dello stesso tessuto del mantello e orlati tutt'attorno [illegible] stessa pelliccia della sciarpa. Le dimensioni e la ric[illegible] delle guarnizioni e del pelame aumentano per l'elegan[illegible] meridiana: bellissimi quelli di volpe, confezionati con [illegible] orizzontali o diagonali e ornati, nel mezzo, della testa vol[illegible] pina, simbolo e monito.

[illegible]

A destra Pellegrina formata da tre volpi argentate

A sinistra Mantello di tessuto nero con guarnizioni di pelliccia Notare le tasche di pelliccia l'ultima moda di quest'anno

Sotto Semplice collo staccabile d'agnellino di Persia nero sopra un mantello dello stesso colore

Esempio di alto collo a punta con guarnizione di pelliccia nera

A sinistra « Trequarti » invernale di tessuto di lana frammista di fili di metallo

A destra Elegante mantello sportivo di grossa lana grigio-blu con piccolo collo di « breitschwanz »

Il Palazzo Ducale di Urbino. (Foto Arcaci)

Urbino - Porta Santa Lucia e Via Bramante

INTRODUZIONE ALLE CELEBRAZIONI DI SETTEMBRE

TERRE E UOMINI MARCHIGIANI

Non privo del tutto di curve e di ondulazioni, ma senza quei crudi dislivelli che danno un'impronta così caratteristica ad altre regioni (si pensi anche solo all'Abruzzo) il paesaggio marchigiano ha un colore ed una forma piuttosto comuni e punto brillanti. E pure chi ben guardi questa campagna che corre a perdita d'occhio sulle piane e, incontrato un colle, senza perdere né in compostezza né in leggiadria, calma e lenta lo affronta e lo supera, è impossibile non si accorga quant'essa sia ricca di fascino e di armonia. E ci son poi i paesi: che non sono mai pochi, soprattutto là dove la regione non si accontenta più della sua solita andatura eguale e comincia a diruparsi, ad impennarsi: montagna o quasi; che sono andati a collocarsi tutti nei punti più in luce; e magari non hanno pensato a cercarsi uno sfondo chiaro, dietro, quel che c'era c'era; ma, arrampicati sui loro dossi, piccoli o grandi, città o appena villaggi, tu vedi subito quanta volontà hanno messo nell'acconciarsi e nell'adattarsi al terreno: sì che sembrano nati con esso, l'architettura naturale del luogo non solo non la disturbano, ma la completano. E questa simmetria amabile si sente bene che non è casuale; gli uomini della regione devono aver faticato a trovarla; fors'anche lottato. Anche se inconsapevoli, o, almeno, non perfettamente sicuri di quello che facevano. Ma è nell'ordine psicologico di questa razza tendere verso l'ordine e la chiarezza: tutta la sua storia dai primordi ad oggi rivela un'intenzione di sanità morale ed etica; e non mancano i momenti torbidi, ma essi son poi come il lievito che aiuta a maturare dei germi ancora inespressi. Non è una gente insomma che si è sentita fin dal primo giorno a posto ed in regola; e laggiù c'era il mare, qua la montagna, in mezzo una serie di colline e poi la pianura, ma tutti questi elementi non si coordinavano, ognuno stava a sé e si difendeva e faceva da solo. E invece qualcosa c'era, chissà dove ma c'era, che poteva e doveva appianare discordanze ed attriti; e forse era solo di fuori, era l'aria, era il cielo, qui così netti e così uguali per tutti, ma forse era interno, fisiologico e psicologico, ed anche morale. Misteri della vita umana e dei fattori imponderabili dai quali sorge il nucleo etnico, la società. Certo è che questa regione ha oggi un carattere ed un umore riconoscibili a mille miglia di distanza; i quali non appena vi penetrate, vi riescono subito familiari e raggiungibili; e nessuna ombra, nessun nodo, nessuna stonatura; quello che vedete stamani, lo vedrete anche stasera; e non saranno sensazioni memorabili, eccezionali, ma nessuna delusione, nessun pericolo di capire a rovescio o di non capire affatto.

Fabriano - Chiostro di San Biagio (Foto Casella)

Chiesa di San Vittore presso Frasassi (Genga). (Foto Casella)

—

Razza chiara, semplice, limpida, omogenea. Ed allora non vi meravigliate che qui siano nati e si siano espressi dei geni o, comunque, degli ingegni magari spiritualmente molto armati e combattivi ma più che polemici, creativi, dei costruttori quasi sempre. Sbaglierebbe comunque di grosso chi, volendo conoscere le

Recanati - La Torre del Borgo. (Foto Stortoni)

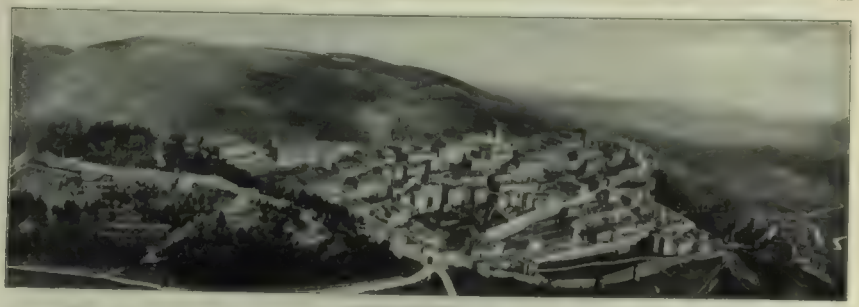
Recanati - Il colle dell'«Infinito». (Foto Stortoni)

Marche, si fidasse solo di questi suoi uomini singolari, benché essi siano senza alcun dubbio, ripetiamo, perfettamente coerenti alla regione che li ha offerti. Bisogna tener conto anche, e direi moltissimo, della massa; perché non parrebbe vero, molti di questi uomini di genio essendosi fatti e nutriti fuori della propria terra, ma la massa qui non si nasconde tra le pieghe del terreno, bruta ed incoscente, ma con mille mezzi ha anche lei ragione di dichiararsi. Cautamente, badate, e quasi pudicamente; ma insomma le sue sagre, le sue costumanze, le sue espressioni artigiane, non sono stupide né tanto meno banali. E che compostezza, che armonia, quanta, si vorrebbe dire, urbanità, anche se siamo in campagna, e magari in un cantuccio segreto di valle. Gente di pochi gesti e parca anche di parole; che non è facile alla piacevolezza ed all'abbandono; e pure così pronta alla contemplazione ed alla poesia, anche nei suoi momenti meno goduti e più duri. Cioè non solo nelle rare feste, ma anche manualmente e normalmente, nella vita comune e nel lavoro. Poche campagne infatti rispondono come la marchigiana ad un ordine, ad un ritmo tanto felici. Campi non vastissimi e tagliati da straducole e da sentieri; forse non dovette riuscir difficile ad ogni famiglia contadina comporre il proprio con gusto e misura. Ma il miracolo è poi questo: che, visti da lontano e dall'alto, campi e campi insieme, a perdita d'occhio, l'armonia non è più parziale, è totale, è di tutta la regione: che pare messa a punto da una sola mente coordinatrice e direttiva. Compostezza, senso e genio delle proporzioni: e non c'è mai sforzo, qualunque sia la ragione che chiama questa gente ad agire e ad esprimersi, quasi automaticamente essa subito si assesta e si organizza: da nessuna parte si manifestano intemperanze e disordini: una linea, uno stile qui lo si trova d'istinto, e d'istinto lo si mantiene.

Nati da questa massa, è dunque naturale che i geni o, comunque, gli ingegni che essa ha fatto fiorire attraverso i secoli, quale sia stata la loro intensità e potenza, e o contemplativi o combattivi, si siano impostati subito, appena entrati a contatto diretto col mondo, ed avviati ad intenderlo e conquistarlo, con caratteri chiari e decisi. Che è quanto dire consapevoli delle proprie forze e insieme dei propri limiti. Strafare, spropositare, esagerare, non è mai da loro: se peccano questi uomini peccano sempre per modestia e per pudicizia: essi fanno penitenza anche quando si sentono sicuri di sé e potrebbero scapigliarsi, che avrebbero forze bastanti per farlo. E possono magari anche sbagliare, è umano ed è possibile, soprattutto quando s'incontra della resistenza ed è necessario aprirsi una strada non con la semplice voce, ma coi pugni, anche; ma essi sbagliano sempre a ragion veduta, e in ogni modo con misura, con equilibrio. Un Cecco d'Ascoli che deve per camminare e per farsi capire negare tutto l'aria è talmente carica di nebbie intorno a lui, che se egli non la soffierà via, tutto sarà inutile, scampo non ci sarà oggi e non ci sarà domani, o guardate come sa morire il giorno in cui deve dimostrare che non ha sbagliato per pigrizia o per malvolere: che è stato in poche parole un galantuomo. Gente che non ischerza mai, gente che, una volta buttatasi dentro in un impegno, vi si spende intera e volontaria: e non la farete tanto facilmente tornare indietro. Anche volte il successo le viene incontro: ha fortuna, il sorriso del mondo non

Tolentino. - Il chiostro della Basilica di San Nicola

Jesi - Torrione del Montirozzo



Panorama di Arcevia - Ancona

Fano - Arco di Augusto

le è negato. Ma essa non ne abusa; uno Spontini, un Rossini, vittoriosi abbastanza presto, soltanto da vecchi pèrdono un poco il tono della loro razza e si lasciano (relativamente) andare nell'onda larga di una gloria universale, spaesati o quasi. E ci son poi gli sfortunati: Leopardi, Pergolesi; che trovano ad ogni passo un ostacolo, ogni incontro è per loro uno scontro. Ma che capacità di resistenza, che potenza di lottatori, anche se l'uno e l'altro fisicamente menomati. E che si dirà dei non artisti, dei puramente attivi, di quei marchigiani soltanto invitati dalla pratica e dalla vita? Guerrieri come Braccolino da Osimo, Papi come Sisto V, missionari come Matteo Ricci? per i quali la vita fu soltanto un campo di battaglia? Sempre attenti ad un còmpito li vedrete: fare dell'ordine intorno, dare della chiarezza a chi non ne ha; e i mezzi contano relativamente, il còmpito è talmente arduo e alto che essi né credono ai propri dubbi né badano a quelli che la realtà alza contro di loro in forme quali siano. Sono scesi con un'idea sul terreno; e, costi quello che costi, non la tradiscono.

A prima vista, il paesaggio marchigiano appare freddo, opaco; e quando se ne è visto uno specchio, si crede di averlo veduto tutto, ché ogni paese somiglia all'altro, ogni quadrato di terreno è simile a quello che abbiamo lasciato dietro; la stessa architettura dei colli, per un giro largo di miglia non muta, non si trasforma. Ma questa è appena l'apparenza; e bisogna pure, quando si vuol conoscere un paese ed una gente nuova, andare un poco al di là della prima sensazione, cercare il quadro meno nella sua apparenza che nella sua sostanza. Perché i paesaggi sono spesso come gli uomini; che tu li guardi dal di fuori e li giudichi senz'altro né interessanti né profondi; ma se essi poi si aprono, se trovano una qualche ragione per spiegarsi, nove volte su dieci proprio i meno significativi devi riconoscerli per non comuni, spesso per eccellenti. Ma sì: questa regione non attira, non conquista ad una prima occhiata: e neanche chi la abita: questi contadini lenti e pazienti; questi cittadini silenziosi, perchi, discreti. Troppa compostezza, troppo riserbo; sono schivi, sono inerti. E l'impressione è tutt'altro che eccitante, è addirittura banale. Ma la fantasia non è un attributo dei popoli e delle razze rumorose; ma il genio non è mai una caratteristica degli uomini che tutto di sé mettono facilmente in piazza: valori e gioie, paure e speranze. La fantasia ed il genio sono piuttosto quasi sempre là dove tu trovi circospezione e sobrietà: gelosia e ritrosia; persino pudore. Paesaggio, aria, uomini che sembrano monotoni e tristi; magari anche troppo; e invece, superate queste prime sensazioni, si deve riconoscere quel che meno si sospettava: che questa regione è più ricca di vita interiore, che è quanto dire di sostanza, di intelligenza e di civiltà di moltissime altre; e forse la sola che abbia un carattere decisamente proprio, inconfondibile.

MARIO PUCCINI

Sorgente del Cesano

LO SPORT FEMMINILE IN POLONIA

In Polonia lo sport femminile è praticato con molta passione dalle giovani donne di ogni classe sociale. Gli esercizi collettivi, in palestra e all'aperto, di ginnastica ritmica si alternano alle gare individuali di lancio del disco e del peso: anche il tiro a segno, il nuoto, la scherma e il tennis hanno molte cultrici le quali, come si vede da queste fotografie, traggono dall'esercizio fisico prosperità e bellezza (Foto A. P.)

TEATRO E CINEMA

IL FILM DI CUI S'È PARLATO: DI CUI NON SI RIPARLERÀ — I FILM ITALIANI, E I «TAVARISCI» DEL GRAND-HOTEL — NEL CALDERONE

Bisognerà affrettarsi a stabilire che se *Estasi*, il film cecoslovacco di cui tanto s'è parlato, è apparso fra tutti i prodotti del festival il preferito da questo pubblico villeggiante, le cui grazie mondane superano indubbiamente e di gran lunga quelle dell'intelletto, ciò si deve soprattutto al fatto che, nella prima parte, vi

Katharine Hepburn, protagonista del film *Piccole donne*, che George Cukor ha realizzato per la «RKO».

appare una donna nuda; nella seconda, uno stallone issato due, tre, quattro volte sui garretti posteriori: e non già per eseguire esercizi al maneggio. Avverto che se il «primo piano» dell'animale è a mezza figura, quello della donna, cioè della spogliata signora Kieslerova, è a figura integrale. Lo stallone ha l'incarico di simboleggiare, in istile cecoslovacco, la primavera in fiore: e così la protagonista non resiste al simbolo, ma va subito ad offrirsi a colui che per caso l'aveva vista, nel momento che si denudò.

Un'avventura simile fu già profilata in una novella di Lemonnier, scrittore birichino: come già l'idea di tradurre il libro galeotto di Francesca nella fregola d'un cavallo, piacque già alla fantasia tubercolotica d'un Lawrence. Nulla dunque d'inedito sin dal concetto. Taluno osserverà che uno stimolo di sì bestiale natura, se può convenire a un'amante da staffieri qual'è la quarantenne lady Chattertel, repugna attribuito a una creatura giovine e non guasta qual'è l'eroina del film: ma per scrupolo di relatore debbo aggiungere che costei fu sposata a uno strano essere, assai meno sensibile dei puledri alla primavera urgente, che la prima notte di matrimonio la rinchiuse a chiave, sola, nell'alcova a rimirar le stelle dalla finestra, e, per suo conto, se ne stette rinchiuso da un'altra parte, con un giornale, un paio d'occhiali e uno spazzolino da denti. Che fareste voi, signora, avendo avuto la disgrazia d'imbattervi in un matto simile? Tornereste da vostro padre, domandando il nome e la dote di ritorno. La protagonista del film ci pensa parecchio su, incantata da quell'estasi che dà il titolo all'opera, ma, certo, non contribuisce nella sua fissità a darle moto e ragion d'essere, finché dal genitore ci torna: ed è, fra l'altro, per prendere quei bagni in libertà tanto apprezzati da questo pubblico balneare. Ma giusto allora, per combinazione, fuggirà la cavalcatura alla cui sella furono affidati gli indumenti; e per combinazione verrà scoperta la donna, non più vestita che d'un raggio di sole, dall'uomo al quale ella si darà; e ancora per combinazione, dovrà lo strano marito capitare nella camera d'albergo attigua a quella degli amanti, sparandosi un colpo al cuore nel momento topico: di modo che, tradotto in tragico l'effetto comico di *Niente di dario?*, la scarica suicida avrà impedito per sempre, col suo ricordo ossessivo, altre scariche amorose. Per un pazzo, o un impotente, che si toglie di mezzo, direte ancora voi, non c'è che dire *amen* e ricominciare l'andazzo di tutti i giorni. Ma no: il regista boemo dedica almeno una terza parte dell'opera sua a mostrarci solchi arati, gessi al vento, visioni di opere, di amore e di maternità, come se o quel tristo fatterello di cronaca occorresse, addirittura, di redimersi in un'apoteosi. Sarebbe questa, la tanto celebrata proporzionatura del film di cui si parla? Della sua originalità, abbiamo detto. Quanto alla probità della sua struttura artistica, considerate che si parte da un caso clinico, per arrivare a un epilogo retorico, traverso un montaggio che è anche un montaggio equino, oltre che cinematografico. La novità delle poche parole, invece del parlato al cento per cento? È una novità che risale a cinque anni or sono, al tempo dello *Zar folle*; restando però l'inconveniente che, oltre che di sillabe, *Estasi* è povero anche di gesti, e immobile da non si dire. Oppure sono le innovazioni tecniche che dovrebbero imporsi in questo film: dove in primo piano ci si fanno vedere nientemeno che i tasti d'una macchina da scrivere: oppure degli scarponi di camminanti, forse a garantirci le solide basi della loro drammatica creazione? O forse, a riempirci di meraviglia, dovrebbero essere le acutezze, le audacie, le scoperte psicologiche? Ecco qua: il regista del film di cui si parla, per farci capire che il marito è un uomo rozzo, gli fa schiacciare un'ape, che forse è una vespa, venutagli a ronzare sul viso in cerca d'una dolcezza che non c'è; mentre poi, per dimostrarci che l'amante è un uomo fino, ci fa vedere che le api, lui, le prende tra due dita, rimettendole nei calici dei fiori! Ora voi m'avete capito; e io non insisto. È in quest'Arcadia per adulti, in questo Tempietto di Venere stile Pietro Thouar, in questo giardino frobeliano seminato di erme falliche, che uno sceltissimo pubblico da *cocktails*, da *bridge*, da rumba e da *biguine* ha gridato al capolavoro.

Coop, Benfer e Isa Miranda in una scena de *La Signora di tutti*. Regia di Max Ophüls, edizione «Novella Film».

L'attrice olandese Helga Cogh nel film *Acque morte*.

Di *Estasi* s'è molto parlato. Non se ne riparlerà. Se esistesse, quale io vagheggio da anni, un tribunale del buon gusto oltre che del costume, basterebbe appellarsi a questo, anzichè a quello, contro la vana sua gloriola. In mancanza dell'uno, l'altro basterà. È in fondo a me dispiace, tanto sono sicuro che un pubblico normale avrebbe fatto giustizia del film, ancora prima che il Procuratore del Re. Il successo veneziano non è stato che un successo d'infatuazione, una coincidenza d'ora e di clima rivierasch rispetto a un argomento di nudità. Tutti i soggetti peccaminosi hanno avuto fortuna al Festival. Così *Pubertà*, cervellotica sequenza d'immagini dimostranti, o tendenti a dimostrare, la presenza del demone freudiano in una fanciulla, ora vestita ora spoglia, mentre palpa i tessuti, carezza le scorze, o fa, osservando l'albero di un *cutter* allora che la chiglia fende il solco di spuma, delle mentali metafore rischiose. Così *Lot in Sodoma*, strampalatissimo saggio d'avanguardia americano, dove in fumose ondivaganti visioni è profilata la più lubrica avventura della Bibbia: Lot che ospita l'angelo del Signore, appetito carnalmente dai Sodomiti, e che offre agli sporcaccioni urlanti, per contentino, le proprie figlie ignude! Immaginate quel che sarebbe stato di questo «corto metraggio», coi suoi angioletti in mutande da bagno, senza l'*exciting* del tema svolto? Altrettanto dicasi di *Estasi*. Del resto il film boemo, che non ha neppure il merito di un'interpretazione eccezionale (duri occhi e immota faccia, ha questa vantatissima Kieslerova), a Parigi non aveva interessato che mediocremente, — come mi assicura Pierre Sabatier — e a Vienna niente del tutto — come mi testimonia Italo Zingarelli — prima che intervenisse la censura a riecitare le femminee, e quindi maschili curiosità. Un siffatto pubblico, viceversa, s'è infastidito sino a zittire un'intatta meraviglia come *Piccole donne*, che aveva pure già avuto una sanzione universale d'acclamazioni e di lacrime; ed è facile capire il perché. *Piccole donne*, oltre che un canto di grazia, è anche un inno di purità. Sempre per lo stesso *animus*, un tale pubblico di pigri, di vanerelli, di scollate e di smorfiose aveva osato applaudire un *Wunder Bar*, sconcia mistura di droghe tabarinesche, disapprovando un *Paquebot Tenacity*, ch'è forse la più eletta fatica di Duvivier, e fischiando oscenamente, selvaggiamente una delle più delicate, originali e significative rivelazioni del Festival, e cioè l'olandese *Acque morte*, al punto da far insorgere, con legittima indignazione, un gruppo di giovani generosi, e da far proporre a Mario Labroca, nel *Lavoro fascista*, che la sede del Festival venga addirittura rimossa da Venezia, infamatasi per l'occasione. Se non da Venezia, che sarebbe iniquo, dall'odierna terrazza alberghiera certamente: e a ciò l'illuminato Maraini, nelle future Biennali, provvederà. Ma la scriteriata

incivilità d'un tale pubblico si è spinta sino ad avversare sistematicamente (oso dire: «sistematicamente») persino la produzione nazionale. Non sarò io certo sospetto, soprattutto in causa d'arte, di spiriti protezionistici. Ma come vi ho già detto di *Seconda B*, per mero debito di rettitudine, che meritava accoglienze assai più urbane; e di *Stadio* che, salvo le aggiunte novellistiche, le parti sportive erano tutte eccellenti, e tali da essere segnalate con più fervore, così oggi vi affermo sull'onor mio che la cinematografia italiana non ha prodotto, dopo *Cabiria*, un film meglio predisposto, costrutto, ritmato e recitato de *La Signora di tutti*, accolta da questa gente di spaggia con appena un battimani di premura. Riparleremo di *Piccole donne*, e dell'indimenticabile viso di Caterina Nepburn. Riparleremo de *La Signora di tutti*, e dei leonardeschi occhi d'Isa Miranda. Si vedrà a chi il tempo avrà dato ragione: se a noi, che ne raccomandiamo il merito, o alle spettatrici balneari che preferiscono la *biguine*.

zioni al documentario del *Celluskin*, che in tutta la prima parte, a dire il vero, è deficiente; com'era stato tutt'altro che rivelatore, sia nei temi che nelle forme, un documentario sportivo girato qualche sera prima. Ma che volete farci? La moda, quest'anno, è per la Russia. Per la Russia, e per i parasoli di *charmeuse*. Vedremo che sarà del genio sovietico fra due anni, quando useranno gli ombrellini in un altro modo.

—

Pescando nel caldo-

Una scena del film italiano *Stadio*, produzione «Ardita».

Una scena del film russo *Notti di Pietroburgo*, dovuto alla regia di Grigoria Rochal

Ora lo snobismo d'un tale pubblico, dopo l'estro erotico, doveva avere il *béguin* comunista. Lo credereste? È stata la Russia dei Sovieti, dopo la democratica Cecoslovacchia, a meritare fra i possidenti convenuti al Lido gli onori del trionfo. Siamo, insomma, ancora a quel vezzo sciccone d'anteguerra di portare per eleganza la cravatta anarchica, o la berretta del ballo bettoliero. Sì: la Russia è tornata di moda; e l'altra sera, quasi, ascoltando per la ventesima volta l'Internazionale dal documentario del *Celluskin*, gli spettatori in falde nere avrebbero fatto eco ai tavarisci in giubba rossa dello schermo! Quando si pensa che ancora qualche anno fa, a Leningrado, le Missioni italiane erano accolte con la Marcia dell'*Aida*, anziché con *Giovinezza* o la Marcia Reale... Mutano i saggi: questo è vero. Ma non si può non riflettere che le accoglienze all'arte russa erano state assai meno calorose due anni fa, quando pure essa s'era rivelata assai più nuova e più fertile con *Verso la vita* di Ekk, e altre pagine stupende. Quest'anno, il meglio di quell'immaginazione ci è stato offerto in visione privata — ricordo un *Gulliver* sbalorditivo — e non in pubblica: né ancora riesco a capirne il perché. Ora del Rosciai, che ha diretto le *Notti di Pietroburgo*, come del Petrov, che ha allestito l'*Uragano*, non è da parlare che con rispetto: ma le grandi accensioni dell'uditorio, sia per l'uno che per l'altro, mi rimangono un *rebus*. L'*Uragano*, derivato dal dramma d'Ostrowski, è un'opera solida, anche troppo, con appena l'incrinatura di qualche insinuazione propagandistica, e delle figure assai più rivelate che non siano i paesaggi — motivo per cui, il pubblico ha applaudito soprattutto questi ultimi — e forse in *Notti di Pietroburgo* c'è qualche nota d'anche più toccante sentimento: ma io penso che lo schermo russo contasse almeno dieci regie e registi di maggiore autorità. Se l'Eisenstein adesso è in America, perché non s'invitò il Paulovich, o l'Ekk, o il Doggenco? Qui i tonanti applausi mi parvero un poco eccessivi, per quanto garbati verso il presente ambasciatore dell'U.R.S.S.; e così pure, malgrado il giusto omaggio all'argomento eroico, le ovazione della filmistica internazionale, quel che ancora troviamo di meglio dopo i cartoni di Disney, seguiti immediatamente da *Piccole donne* e a qualche distanza da *Flachtinge*, da *Accadde una notte*, da *Paquetine Tenacity* e da *Mascarade*, è proprio l'olandese fischiatissimo *Acque morte*. Badate: io non sono di quelli che si butterebbero a ginocchi, per adorare queste nebbiose e un po' tediose [illegible] di Gerard Rutten. Ma c'è tanto coraggio di propositi e tanta poesia di risultati in un'opera siffatta, da arrossire per coloro che le hanno usato villania. E [illegible] segnalare la novità del commento musicale e dei vari elementi acustici ad esso acquisiti (uno stridio di procellarie sul catastrofico finale, mentre fu urlato dagli imbecilli, era proprio la nota più tragica del film); la perfezione delle fotografie di Andor van Baroy, che raggiunse il suo *climax* alla memoranda scena del funerale nella caligine, la commossa schiettezza degli attori, tutti pescatori autentici di Volledam, e tutti tenuti come da uno spiritale incantesimo. Il torto di queste stupende immagini è solo, qua e là, di fermarsi. E allora andrà ricordato a Gerard Rutten che la cinematografia fu inventata, forse, per ammonirci di continuo che proprio nell'immobilità è la morte.

Ottima, sebbene trita in alcuni punti e in altri insistente, la panoramica *Germania di ieri e di oggi* di Wilfried Basse; e anche più riuscita l'*Adolescenza* di Carlo Frolich, dove ritroviamo l'operatore portentoso di *Madchen in Uniform* e le pioranti, illimitate pupille di Herta Thiele. Buonissima, ad onta di qualche languidezza, quella *Parata di primavera* di Geza von Bolvary, il regista di *Cadetti di Vienna*, che sia dal suo direttore come dal suo fotografo, Stefan Eiban, dalla sua interprete Franciaca Gaal, come dal suo musicista, Roberto Stolz, riceve un'impronta austriaca assai più dell'ungherese che annunzia, ma non ha, in sua manuzia frivolezza, né una scena vuota né un momento inerte. Resta poi da menzionare un cartone di Fleischer, il precursore di Disney: *Poor Cinderella*. Né Dave Fleischer ha mai suscitato, sullo schermo, in concorrenza col suo discepolo glorioso, nulla di meglio di questo carosello vertiginoso, pirotecnica pura messa al servizio dell'ennesima storia di Cenerentola: e per fasto cromatico; per abbondanza di trovate; per bravura di scorci animanti una scenografia barocca che par ricevere luce e suono da ogni parte; per genialità nei rapporti dinamici e prospettici, che sono poi tutta la vitalità della fiaba. Certo, nessuno può ambire al mondo di superare Walt Disney in quella freschezza, in quella letizia che par gioia d'improvviso, in quella levità suprema che fa eccellere il suo genio; e qui al Festival se n'è avuta la terza prova ne *La cicala e le formiche*, cioè in una variante alla favola famosa, che neppure l'ottimismo di La Fontaine aveva saputo immaginare: la cicala affamata e pezzacca dal freddo raccolta dalle formiche pietose, e adibita a menestrella del formicaio! Qualcuno (o anche io sbobiamo è ridotto al silenzio — o i tavarisci del Grand-Hôtel non possono che applaudire all'unanimità!

Troppe altre volte, però, fu la delusione. In verità non ci commossero *né il mondo cammina*, stanca e arruffata ripetizione di *Carelcade*, non abbastanza illuminata dagli occhi di Madeleine Carroll, né *Wander Bar*, con le sue coreografie mirabolanti e i suoi episodi atroci (ah, quel morto di pugnale caricato sulla vettura del suicida!); né l'indiano *Seeta*, dov'è pure una bella visione d'uragano, né il francese *Amok*, dove l'Ossep del *Cadavere vivente* non s'è certo superato, malgrado il gran lusso di panoramiche e di carrelli aerei; né l'Hans Huiter di *Puberté*, di cui s'è detto come il realismo tutto oggettivo non riesca a esprimere il propositoci subcosciente, né il De Hubetsch dei *Trois minutes* (quante più serie quelle *Cattedrali* di Lucette Goddard, di cui il pubblico non volle sapere!); né i documentari ungheresi e nipponici (da designare, fra questi, soltanto una luminaria notturna), né, tanto meno, i filmettini bridgistici di Culbertson (erano proprio da ammettere, simili inezie, ad un *festival*?), né il *grande gioco* di Jacques Feyder dove il regista di *Teresa Raquin*, abusando come sempre di dissolvenze incrociate, torna una volta ancora, e non già per giustificata necessità, ai romanzetti della Legione Straniera; né la maggior parte dei corti metraggi, dove però non figurarono male alcuni giovani italiani, di cui riparleremo; né, infine, due film americani, della cui buona firma ci si meraviglia in rapporto al risultato: nullo per l'uno — *Calore bianco* — e minimo per l'altro — *La morte in vacanza*. In *Calore bianco*, un giovine piantatore vive in compagnia d'un porcellino, che disturba i sonni notturni alle signore, e d'una porcellona, che lo tradisce col primo giunto nell'isola, dove ella s'annoia: ché, per lei le piantagioni di zucchero non hanno dolcezze sufficienti. Scoperto l'adulterio, la mala femmina si vendica gettando una lampada a terra: in conseguenza di che, tutta l'isola prende fuoco! E però il protagonista, già mezzo asfissiato e raccolto da un'altra donna, un'indigena, che lo ama, e caricato sulle spalle e portato a salvamento: dove si giudicherà l'ebbrezza d'essere amato da una donna-cannone, e negra per giunta! Anche da Mitchell Leisen, ne *La morte in vacanza*, ci aspettavamo molto di più: ché, certo, le orrende suppellettili di quel palazzo italiano, e gli squilibrati aggruppamenti delle figure che in esso si muovono, non giovano a migliorare sullo schermo l'originaria concezione drammatica del Casella; e c'era, io penso, il dovere di rendersene conto, da parte di tutti, in vista d'un cimento che ha milioni di occhi su di sé.

Venezia, agosto

MARCO RAMPERTI

VITA E COSTUMI DEL TEMPO PASSATO

Dare un'occhiata al passato anche non troppo remoto può essere divertente e serve, in ogni modo, per renderci conto della mutevolezza di alcuni aspetti della nostra vita e della relatività dei nostri giudizi. Guardando qui sopra la rievocazione, organizzata pochi giorni or sono sulla spiaggia scozzese di Moirn, dei costumi da bagno che furono in moda dal 1880 al 1912 si vede come anche quell'audace 1903 fosse ben lontano dal maglione scollato che furoreggia oggi tra le Naiadi e le Ondine di tutte le spiagge del mondo. Qui a fianco si nota, nella fotografia di un disegno riproducente l'interno della prima vettura-letto costruita da Pullman nel 1859 (se ricorra oggi il 75° anniversario), come si trovasse a quel tempo assai comodo il viaggiare col cappello a staio e lo stifelius.

Sotto, infine, una veduta di Broadway, la centralissima via newyorchese, ci riconduce al traffico della metropoli americana nel 1908. Un tranvai, una automobile e poche carrozze. Tuttavia si vede un uomo di polizia a cavallo molto preoccupato per regolare l'ingarbugliato viaggi dei veicoli e di pedoni dei passanti spaventatissimi per dover attraversare la strada.

C'è da giurare che quegli onesti pedoni avranno imprecato in quel tempo all'imprudenza degli automobilisti incuranti della vita del prossimo, all'eccessiva velocità dei tranvai e a tutti quei malanni della strada che anche oggi formano oggetto di recriminazione da parte di chi è costretto a andare a piedi.

(Foto Keystone e A. P.)

PERDONO

NOVELLA DI TULLIO COLSALVATICO

Per le campagne romane, la gente povera del paese partiva come le rondini: a branchi.

Prima dell'alba i contradaioli formicolavano chiassosi, con gli occhi ancora carichi di sonno, davanti alla casupola di Nanni, all'estremo del villaggio. Gente che non aveva terra a sufficienza per satollarsi o non molta voglia di lavorarla; giovani che tentavano fare un uncino per aggrapparsi all'America e togliersi la ragazza o staccarsi, così, dal babbo col quale non andavano in armonia: persone, insomma, che più di una volta avevano sderagliato nella vita o stavano lì lì. Amici tutti, pronti a non esserlo più appena mezzo centesimo o un sorriso di donna guizzasse tra loro.

Sacchi, involti d'ogni forma e colore nuovi o rappezzati con i grembiali delle loro donne, falci fienaie smaniacate e avvolte con strisce di tela, fucili smontati erano arrampicati sulle spalle abituate ad altri pesi. Ognuno il suo; in comune un'aria di patito, di sforzato, un colore terrigno: aria e colore della terra malarnata, ora scomparsa sotto il biondeggiare delle spighe.

C'erano anche le persone care, quelli che hanno tutti i parenti, che aiutano a portare i fagotti fino al treno.

~

Dondolandosi sulla porta come foglia che sta per cadere nel fango, Nanni diceva alla moglie:

— Se vieni tu, restano soli i figli; se vengono loro, resti sola tu: tutti no, ché casa sola non si può lasciare.

Lei diceva sì col capo, perché era stata sempre come il tic-tac della sveglia che le si fa dire quello che si vuole; ma, invece, era contenta di accompagnarlo fino alla stazione, col più piccolo al collo, discorrendo, per la strada, di cose loro; e, prima che quel serpe dalle cento bocche se lo inghiottisse, dargli a baciare i figliuoli, sollevati sulle braccia. E far segni, far segni con le mani finché si vede, poi piangere dentro al fazzoletto e metterselo zuppo in tasca.

Le avrebbe fatto bene. Aveva visto fare così un giorno; e quella gente che piangeva in presenza di tutti le parve quasi felice.

Nelle feste — Nena pensa, — la casa era rimasta chiusa tutta la giornata: quando tornavano c'erano il gatto e le galline sulla porta ad aspettare, e non era successo niente.

Finalmente il gruppo, in completo assetto, si avviò cigolando, ondeggiante come una vecchia sterza, giù per la strada che fasciava il monte per raggiorlo su. Avanti a tutti un usignolo implorava accorato la clemenza di Dio. Le campane, che da mezzanotte avevano fatto un sonno tutto d'una tirata, raggiunsero i partenti nella pianura con tanti cerchi d'oro come anelli di spose. L'alba allungò le palme per schiodare le stelle e le tele della notte si sfasciarono sopra il canto degli uccelli. Si apriva il giorno. I monti mostrarono subito i denti enormi al sole che montava su prepotente.

La stazioncina, che guardava filare il direttissimo con aria incantata e perso come una bambina povera davanti ad un negozio di giocattoli, fu tutta piena di voci.

Poi si vuotò di grida e si riempì nuovamente di silenzio.

~

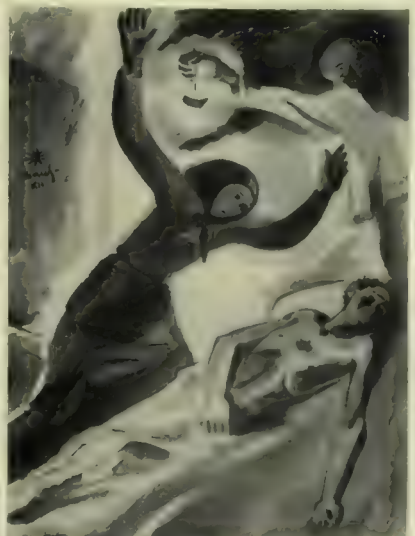
La sera il villaggio fermentava come un tino di mosto.

L'annata era cattiva; ma ora ce n'era per consolarsi: avevano visto la figlia «de lu Crocia» salire sull'ultimo vagone.

Da un campo all'altro, per vari giorni, si passavano notizie a voce alta: a distanza si scorgeva la voglia mal contenuta che ognuno aveva di raccontare. Tanto non gliela facevano ad arrivarsi vicino, e scoppiavano prima: «lo sai, no?»

Mazzetta andava per le case gettando parole, ch'erano fiammiferi accesi

Tutta la contrada stava ad orecchie tese Vorchio, lo spacciatore, che altre volte bisognava chiamare girando intorno alla casa con le mani a portavoce, per sette giorni, come i sette peccati mortali, tenne spalancata la porta Un'altra come questa e lui avrebbe tirato fuori tutto l'aceto che aveva in cantina dal tempo di quella buonanimaccia del nonno. Non aveva nemmeno tempo di lavarsi le mani; e se le puliva mescolando il sale, nel cassettone, quando ci buttava l'acqua.



Cadde sul ritornello come una pianta schiantata

(Disegno di Marelli)

- Stai attenta, Nena, che la figlia «de lu Crocia» ti porta via il marito!

Nena Marasca se l'era sentito ripetere da tutti i vicini, ma non ci aveva badato; e, abbassando il capo, seguitava a correre per la casa e pei campi. Solo rimase intorbidata quando egli, qualche giorno prima di partire, buttò là un mezzo cenno di voler vendere un po' di masserizie: la caldaia grande, la stadera, la doppietta, per esempio.... Tanto a chi avrebbe servito se lui non c'era?

— E lascia che le robe ci sia! Quando uno ha la casa vestita, è da matti spogliarla, — aveva detto lei.

— Quando vuoi affogarti, affogati almeno nel mare grande — dicevano a Nanni

Ma alla figlia «de lu Crocia», così piccola, per beversi gli uomini, bastavano solo gli occhi. Te la trovavi sempre davanti ridente, come un mandorlo in fiore che sembrava vivere più d'aria che d'altro.

— Quella donna è come la strada: più la calpesto, più me la trovo sotto i piedi, — rispondeva lui per giustificarsi.

Nena con quella canna sul cuore, che glielo aveva infilzato come un rospo tra le stoppie, non sapeva più nemmeno respirare; la testa le pesava come una cosa che non avesse mai portata e glielavessero messa dopo che il marito era fuggito

Tutti ne avevano compassione, ma la guardavano negli occhi per vedere se spuntassero le lacrime, ché quando il prossimo piange fa sempre un po' di piacere.

Lei piangeva da sola, lacrime grosse, pesanti, che le tiravano giù gli occhi. Quando tutti erano seduti accanto al fuoco, esse erano così spesse che doveva chiedere al figliolo se la polenta bolliva. A letto stringendosi al seno i piccoli, urlava come una bestia ferita

Notizie da ammattire sbucavano qua e là, ogni tanto. Dicevano che Nanni aveva già due figli, e che se la passava da signore e che era ammalato. Chi affermava d'averci lavorato insieme nelle vicinanze di Roma.

Tra i campi e la casa, la donna, si fermava solo per inghiottire qualcosa che la teneasse dritta: a sera le braccia pareva che le si schiodassero e la schiena non se la sentiva più. La fatica le scappava dagli occhi. Curva, s'aggrappava alla terra, paurosa che anch'essa, non soddisfatta delle sue cure, le scappasse. Non sentiva più il sole che squagliava le sue carni come fossero di cera.

Ci vuol grazia con la terra come con gli uomini, — pensava. Ed ora le pareva non averla più neanche per questa

Le primavere venivano scolorite e mute, i raccolti avevano un non so che d'amaro. Quanto grano nel magazzino? Quanto vino nelle bottiglie? Lo sapevano i Marasca, il babbo e i fratelli di «lui», del «malvivente», che venivano non chiamati, a occhi bassi, parole spezzate, a dare aiuto

Se non la vedeva, Nena, quella grazia di Dio la scordava

Ma era zucchero ormai il guastarsi giù per le maggese, a tu per tu con le zolle ingramignate, a petto a quello che le facevano passare quei poledri scavezzati dei figli, che, con l'andare a giornata, tra le altre cosacce, avevano imparato a fare il comodo proprio e peggio

Lei non sapeva dir di no, credendo di supplire così chi li aveva abbandonati. E al figlio grande saltò in testa anche la meccanica.

- Sboccar sangue tutto il giorno, perché? — diceva.

E gironzolava intorno casa, nervoso, senza mettere a posto una frasca. A lui piaceva portar le scarpe tutti i giorni, le bretelle con le fibbie, la cravatta la domenica

Dopo qualche settimana in paese, fece dietro-front. La meccanica per lui era guidar l'automobile, non batter la mazza; e i soldi che la mamma gli aveva messo in tasca piangendo, insieme alla medaglia della Madonna, non gli erano bastati per le scarpe alla cittadina e altre cosine che la città ti sbatte sul viso ad ogni passo. E Nena caccia caccia, si era asciugata come una pozzanghera d'agosto.

Trascinata dai capricci dei figli, più che dalla necessità, cambiava spesso terreno. Chi sa come li volevano i fondi, quei benedetti ragazzi! Lavorando i campi altrui, non riuscivano ad affezionarsi ai propri. Per loro la terra buona era quella in cui si poteva ridere e cantare con le ragazze

Pareva che Nena, affannata dietro a tante faccende, non pensasse più al marito.

— Scommetto che ti ci riaccompagneresti se tornasse? — le dicevano con un sorrisetto allusivo. — Sì capisce: così giovane!...

Lei abbassava il capo muta, chiusa come un muro di cinta.

Il sagrestano, guercio e balbuziente, che faceva anche da calzolaio, voleva farle un paio di scarpe di coppale. Per il pagamento non c'era premura, si sarebbero accomodati...

— Col ga-gammaletto a-alto così — le diceva. Col gammaletto alto che qui non ce lo porta nessuno!

— Ma pensa a camminare, pensa..., — rispondeva lei, badando alle sue cose senza guardarlo. E, quando lui se n'era andato, fuggiva dentro casa e si metteva a piangere.

~

Autunno inoltrato, piovoso, in cui pare che il tempo si sia fermato a spandere da per tutto malinconia. Giorni mezzi spenti dalla nebbia che morivano lenti, senza un guizzo di sole, come creature svuotate di sangue.

Ognuno se ne sta nelle stalle calde o intorno al fuoco per i lavori di finezza, accanto ai gatti arrocciati sulle sedie, poiché la terra non ha bisogno di nulla. Appena la gente si stacca dalle fatiche pesanti, le lingue si sciolgono. Così, all'improvviso, quando nella contrada si incominciava a non parlarne più, si seppe che Nanni era tornato, più brutto di un uomo senza soldi, succhiato dalla malaria.

Si era accasato, dicevano, solo, in una catapecchia che da anni serviva per asciugare le ghiande. Come si fa a crederci? Se n'erano dette tante. Dio mio!

Nena non lo sapeva nemmeno lei se ci credeva o no. Ogni parola sul marito era una mazzata sulle tempie. I Marasca, però, vollero accertarsi

- Proprio vero, servo di Dio'

Era una terra mascalzona, allora, quella lassù: succhiava muscoli e sangue e risputava ossa e scorza, la ghiotta! I medici di quelle parti gli avevano scritto sulla ricetta: «Aria nativa», come se questa si potesse pretendere in pillole dallo speziale.

- Con tutti questi professori mangia-a-ufo dentro Roma — aveva detto la figlia «de lu Crocia» — è da raccontarsi che nessuno l'abbia saputo dar l'aria nativa? Se non sta qui, con tanti ospedali lustri, può trovarsi da noi dove non ci sono che fossi e pecore?

E si strappava i capelli, guardando i tre passerotti ormai senza nido, con le boccucce rosse aperte anche quando dormivano.

Padre e fratelli Marasca carichi di roba da sfogo, erano andati a vederlo, sputando fiele per la strada. Strozzarlo come un gallinaccio, sotterrarlo sotto un olivo e non ricordarsene più per salvare l'onore della famiglia! Ma quando se lo videro davanti accartocciato su quel pagliericcio sudicio, ossa e pellànciche, gli occhi gialli e grandi come tuorli d'uovo, non fiatarono nemmeno. Spirava un'aria da prete più che da medico. Se ne andarono dicendo che presto o tardi ci casca sopra il castigo di Dio...

I figli non volevano sentirlo nominare.

— Se ci vado — diceva il grande — lo finisco!

Nena stava zitta

- Lo finisco! — e guardava la madre per vedere l'effetto delle sue parole, cercando in quel volto chiuso il consenso.

— Lo finisco! — ripeteva, dando colpi sulle cose che si trovavano attorno perché la madre parlasse.

Lei si allontanava coprendosi gli occhi col fazzoletto; e allora il figlio taceva, ché non c'era nessuno a sentirlo. Stava un poco muto, senza pensar niente, poi cercava di nuovo la madre, ripetendo che voleva finirlo.

— Figlio, che dici?

- Che dico? Io lo so che cosa dico!... Stasera carico lo schioppo... E tu, tu rimarresti come una pertica, senza esser capace di dirgli come s'è fatto a campare sino ad ora; gli preparereesti lo stesso il piatto sulla tavola. Nemmeno in cima al campo lo voglio vedere! Lui non deve toccarla questa terra, dove ci abbiamo sudato noi soli!

Una sera — la notte calava allora, una pioggia fina era sospesa nell'aria come una polvere, tristezza e vuoto sulle strade, davanti alle case

- Nena, scalza, con la gonna rovesciata sulla testa, correva per i campi assopiti e molli.

Suonava distante la campana. Nella pioggia fredda quella voce pareva un focherello dolce tra la cenere. Tra tanta solitudine a Nena parve venisse proprio per lei quel canto e se lo sentì scendere nel cuore come un balsamo.

Senza ombra vivente attorno, dava un'acuta pena la casupola che ricoverava Nanni, rachitica e sbieca, che sembrava facesse un enorme sforzo a reggere i coppi bagnati.

Giunse trafelata, matta. Entrò senza bussare. L'uomo che lo custodiva si fece avanti per trattenerla.

Cadde sul ritornato come una pianta schiantata. E lo strinse tra le braccia con tutto il letto come se quel rimasuglio d'uomo non bastasse più a riempire il suo amplesso.

— Perdono! — sussurrò un soffio di voce che a lei parve venisse da tutto il creato.

- No, no... tu... Perdonami tu...

Fu un alternarsi di brevi singhiozzi patiti, di parole mozze; poi il silenzio desolato, rotto dal tic-tac monotono, indifferente dell'acqua che i coppi sconnessi lasciavano cadere sull'impiantito. Adagio adagio, sciogliendo il suo abbraccio, la donna scivolò a terra trascinandosi le coperte. Il custode l'adagiò sopra una secchia capovolta e le bagnò le tempie di vino; poi tolse il lume da una fessura del muro e lo avvicinò al volto trasfigurato di Nanni, sorridente alla morte giunta dopo il perdono.

È andato — disse. — E rimase a guardarlo col lume in mano che gocciolava olio nero sulle lenzuola sporche

Le campane della pieve suonarono un'ora di notte. Nena, come richiamata da quei rintocchi, che sembravano venuti ad accendere tante luci intorno al letto senza candele, si staccò dall'angolo come un'ombra e si chinò ad intrecciare il rosario tra le dita spente.

TULLIO COLSALVATICO

A LINDEN, NELLO STATO DI NUOVA JERSEY, SI È SVOLTA UNA SINGOLARE CORSA DI CANI MONTATI DA SCIMMIE QUESTE, COME SI VEDE NELLA FOTOGRAFIA. SI SONO COMPORTATE COME PROVETTI FANTINI. (Foto A.P.)

S P O R T

I Campionati mondiali ciclistici a Lipsia. Un passaggio di quella gara che, secondo i criteri dell'U. C. I., avrebbe dovuto indicare il più forte corridore su strada. Se non si cambierà sistema vedremo in avvenire i campioni specialisti in tal genere di corse, cimentarsi sui faticosi percorsi di piazza della Minerva a Roma, di piazza della Concordia a Parigi o di Largo Cairoli a Milano. (Bordin)

Il « velocista » belga Kaers vincitore a Lipsia del Campionato mondiale ciclistico su strada. (Bordin)

Il belga Scherens campione del mondo di velocità. (B. F. A.)

La squadra italiana dei professionisti che ha partecipato al campionato mondiale su strada a Lipsia. Da destra a sinistra Bergamaschi, Guerra, Olmo e il C. T. Girardengo. (Bordin)

Edoardo Severgnini, il fortissimo mezzofondista, che sul velodromo di Lindnau, a Lipsia, si è classificato terzo nella finale del campionato del mondo. Accanto a lui l'ottimo allenatore Pasquier. (Bordin)

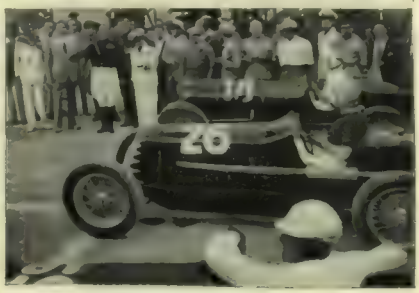
Il giovane fascista [illegible] Benedetto Pola, campione del mondo di velocità, dilettanti. (Fulgur)

La partenza per la finale del campionato mondiale di velocità dilettanti a Lipsia. A sinistra il vincitore Pola e a destra l'olandese Van Vliet.

Il campione mondiale dei dilettanti su strada l'olandese Pellenaers. (Bordin)

Erich Metze, il mezzofondista tedesco che ha conquistato a Lipsia il titolo di campione mondiale nella sua specialità. (Bordin)

Il Gran Premio Automobilistico di Nizza, vinto da Achille Varzi, su Alfa-Romeo, alla media oraria di km. 165,772. Un passaggio in curva presso la Passeggiata degli Inglesi. (Delius)



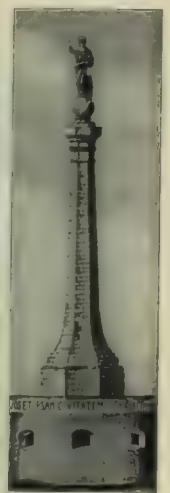
S. E. Starace dà il « via » ai concorrenti per la disputa della Coppa Acerbo a Pescara. (Bruni)

UOMINI E COSE DEL GIORNO

L'ingresso del Campo Mussolini a Cortina d'Ampezzo che ospita circa 3000 Avanguardisti dei Fasci Italiani all'estero, provenienti da 17 nazioni (*Jarach*)

L'aerostato belga F N R S. col quale il prof. Max Cosyns ha compiuto il volo nella stratosfera raggiungendo i sedicimila metri d'altezza (*A. P.*)

A sinistra Padre Soccorsi, nuovo direttore della stazione radio della Città del Vaticano. (*Felici*)

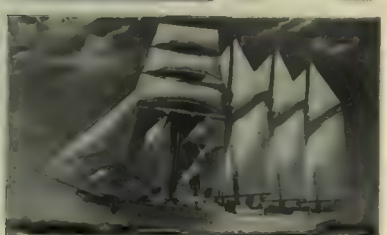


La statua della Madonna della Lettera eretta all'imboccatura del porto di Messina che il 15 agosto è stata illuminata per radio dal Pontefice

L'Infante Gonzalo, sostituito dell'ex re di Spagna Alfonso XIII, morto il 12 agosto a Klagenfurt (Austria) in seguito a un incidente automobilistico. (*A. P.*)

A sinistra Un autobus a gassogeno di legna è entrato in servizio su una linea di Roma (*Bruni*)

Berlino - Dal palazzo della Cancelleria Hitler risponde alle acclamazioni della folla dopo l'annuncio dell'esito del plebiscito (*A. P.*)



La nave-scuola brasiliana *Almirante Saldanha* che si trova attualmente nelle acque de La Spezia al comando del capitano di fregata Sylvio de Noronha

GUARDAMI.... SON DI FUOCO TOCCAMI.... SON DI GELO

Campione d'Italia - Agosto

Un amico mi ha detto: Campione? Vedrai, un gioiello.

Le sue parole mi tornano in mente adesso, mentre sulla lavagna dell'autostrada le ruote scrivono le loro cifre di velocità.

Di Campione, lembo di terra italiana incuneata in territorio svizzero, molto oggi si parla e tutti coloro che vi sono stati ne esaltano l'accogliente bellezza con termini così entusiasti da mettere in imbarazzo chi deve confessare di non aver ancora infilato la strada di Como per andare a vedere il luogo tanto decantato.

Campione, un gioiello. Dev'essere proprio così perché infatti questo cerchio d'acqua platinato di luna, questo lago sui cui margini noi corriamo ora veloci, può essere davvero la montatura preziosa per incastonare una gemma. Là, sulla riva opposta brillano i lumi di Lugano, in processione, ma chi ha per mèta Campione non bada al richiamo e solo ascolta lungo il cammino il mormorio dell'acqua, la voce sommessa del Ceresio, che ha frusci morbidi quasi ogni riflesso argenteo fosse una foglia mossa dal vento.

Certo questa strada incantata fa contrasto col luogo ove conduce: là, mi hanno detto, c'è un gran gioco di luci e di fortuna, ci sono musiche che trepidano in ritmi indiavolati e risvegliano poi, così languori del sassofono, desideri errabondi e nostalgie di paesi lontani; ci sono sorrisi di donna che tra labbra porporine e denti candidi fanno combinazioni di rosso e di bianco accanto a quelle di rosso e di nero, ci sono carezze fresche di fontane e getti d'acqua cristallina. Là, insomma, c'è un castello magico, il Casino, che offre elegantissimo asilo alla spensieratezza, alla giocondità al capriccio, mentre questa strada nella gran quiete di verde che la veste, con i monti che pregano estatici intorno al suo corpo snodato, più giusta parrebbe per far capo a un eremo, a una chiesa, a un mondo raccolto in una pace claustrale.

Già a fermarsi qui si potrebbe essere soddisfatti per aver potuto cambiare, con una volata tranquilla, lo scenario alla commedia della giornata cittadina. Là gli uomini si agitavano nel fervore del lavoro e degli affari, qui, nella festosità di questa terrazza essi muovono sul tempo dell'orchestrina passi di danza e non hanno più cruci. I loro volti son sorridenti, non parlano concitati innanzi a un telefono ma mormorano al vicino delle piccole dolci parole garbate che fanno sbocciare un sorriso o volar via una risata. Là sembravano agitati da un movimento che opponeva attriti nella loro anatomia che li avvolge. Già si potrebbe far qui sosta breve, mai si sono nel giardino, tra fiaccole discrete e certi angoli tranquilli che non si possono trasformare perché li più facilmente le parole possono trovare la via del cuore. La mitezza di una notte estiva può esser complice per far languide con la musica e la luna le belle che Campione ospita ogni sera, ma per questo forse una fontana tutt'acqua di luce porta scritto sulla fronte di marmo «Guardami... son di fuoco — Toccami... son di gelo». Ogni donna che vi passa innanzi guarda leggo e fa suo il motto.

Tutto questo fuori all'aperto. Ma si potrà dunque partire da qui senza cedere al desiderio di attraversare le sale lussuose del Casino?

No, bisogna pur vedere e godere tutti gli svaghi che Campione offre. Si sogna in quelle sale scintillanti come si sogna sul lago e nel giardino luminoso, sogni di milionari, sogni di ricchezza che la sobria eleganza dell'ambiente converte al momento in bella realtà. Anche qui un parlare sommesso e, a quando a quando, un momento di silenzio assoluto sul quale si levano poi frequenti le risa sarcastiche del tabacco poi il brusio delle parole riprende tra le figure di una mutevole galleria di volti che varano dall'ironico al freddo compassato, dal pallido cereo al rosso acceso. E tra tutti quei signori in abito nero tra le acciollature audaci delle dame passa e rimane invisibile la Fortuna che ora l'una ora l'altro sfiora con una carezza inavvertita. Si torna. Più alto è il silenzio e fermo come un cristallo è il lago. Chi si volge per un momento vede ancora brillare le luci di Campione che impallidiranno soltanto quando l'alba alterà sul volto della notte.

La macchina scivola rapida sulla strada, tra il fogliame degli alberi ai lati agitano frullar d'ali per protestare contro il brontolio del motore.

In alto, sopra la vetta di un monte appare la luna pallida come un gran disco di argento. Ho sentito stato qualche bizzarro visitatore di Campione che passando fa saltare lassù un grissone come si butta un soldo in una fontana, per esser certo di tornarci ancora.

Sui ritmi languidi o trepidanti dell'orchestrina le danze si susseguono animate fino a notte alta

La grande terrazza festosa di luci e specchio del lago.

(Vedi a pag 298 l'inizio della quindicesima puntata del romanzo di Carlo Linati CANTALUPA)

chierare coi boscaioli di Carano o di Giovenzana, a ridere con le comari di Bernaga. Ricordava i dispiaceri d'ognuno, i crucci e le malattie di tutte le ragazze che vivevano entro un raggio di un paio di miglia dal suo convento e a cui, passando, gittava un rimedio dall'alto del suo muletto.

— Fa freddo sul San Genesio? — chiese d'un tratto Pieraldo al frate.

— L'ho lasciato che ci nevicava.

— È molto alto?

— Il monte più alto di tutta la Brianza! — soggiunse l'altro con un certo orgoglio.

ACQUA DI COLONIA
DELLA
QUINTESSENZA
DOGARESSA
PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO
A. G. BERTINI - VENEZIA

Di parola in parola il frate venne così a descrivere l'interno del convento e a narrare di alcune opere di restauro che vi si stavano compiendo.

— Per esempio? — fece Pieraldo.

— In due lunette, a fianco dell'altare del piccolo oratorio, frate Priore vorrebbe far dipingere due affreschi.

— E che debbono rappresentare?

— Due episodi della vita di San Romualdo, il fondatore dell'Ordine. Ma è una faccenda! — soggiunse il frate grattandosi la collottola. — Noi siamo poveri, poveri...

Pieraldo guardò per un poco il frate in silenzio, poi disse:

— È non avete ancora trovato l'affrescatore?

— Né lo troveremo mai perché oggi anche i pittori hanno imparato a farsi pagare... come gli osti! — soggiunse ridendo il frate e accennando dalla parte di cucina.

Si bevve un altro bicchiere. Ma Pieraldo era rimasto assorto, come preso da un'idea. D'un tratto alzò il capo e disse:

— E se ve li facessi io?

— Lei? — fece il frate stupito — Ma è pittore lei?

Silvio guardò l'amico ridendo come se burlasse.

— E come no? — esclamò Pieraldo. — E se mi gira ve lo voglio anche provare

— E lei sarebbe capace di farci due belle pitture nelle lunette?

— Non voglio dir troppo, per ora. Provatemi.

— Ma si farà pagare.

— Contate di tenermi in pensione per un [illegible]

— E *bott lì?*

— Purché ci mettiate voi i colori

— Ma allora è affare fatto! — esultò il frate. — Allora è affare fatto! Domani stesso ne parlerò al Priore... Anzi anzi, a far una bella cosa, lei stesso dovrebbe venir domani su con me, al convento, e s'intenderà con lui

— E perché no?

Silvio allibiva.

— Ma, Pieraldo! — gli soffiò basso tirandolo per la giacca.

— Lascia fare! — ribatté l'altro, seccato « Un'altra avventura, un'altra evasione? » pensava Silvio. « Ancora un'altra delle sue solite follie. »

La serata finì così, in chiacchiere. Sul tardi il frate discese da basso a dar una gubbiata di fieno al muletto e i due amici salirono nella camera che l'oste aveva loro preparato. Poi si spogliarono e si cacciaron sotto

Nella notte Pieraldo ebbe una crisi violenta. D'un tratto Silvio udì uno sgarro, un grido lacerante che lo mise in piedi di soprassalto'

Accese la luce e con terrore vide Pieraldo che seduto sul letto, a capo chino, i pugni alzati sopra il capo in un moto convulso, come volesse puntarli verso un soffitto che stesse crollando inesorabilmente su di lui urlava rocamente parole informi miste a lamenti, parole di delirio e di morte: e tremava tutto come per febbre alta...

EUPEPTOLO
TONICO DIGESTIVO RICOSTITUENTE
CURA COMPLETA
6 Bottiglie EUPEPTOLO
che si qualificano (formano di gusto e di orbichi) contenuto dentrimento Cartolina Vaglia di
Lire 36
LABORATORIO FARMACEUTICO
TOPPAS PRESSA

Allora balzò giù dal letto, agguantò l'amico per le spalle. Mio Dio, che viso! Teneva gli occhi chiusi come i sonnambuli, e quegli occhi dalle iridi vuote eran davvero spaventosi, e tutto il volto esprimeva un nefando disgusto, una tetra malinconia.

Lo chiamò a nome, gli disse parole di calma, ma Pieraldo non si riscoteva: a volte usciva in un grido, in un lamento mugghiante, come di bestia che stessero sgozzando.

NUOVO METODO RAZIONALE
DI CURA DELLA CADUTA DEI CAPELLI
(Per ogni disturbo uno specifico adatto)
coi prodotti dell'Istituto d'Igiene Capillare

PILOSERINA - A Lozione tonica - fortifica il bulbo - provoca la crescita dei capelli.

PILOSERINA - B Lozione sovrana contro le seborree cause della caduta dei capelli - contro la forfora - il prurito - i capelli fragili, ecc.

PILOSERINA - C Lozione specialmente studiata per combattere la forfora nelle forme grassa, secca o mista

PILOSERINA - D Lozione insuperabile nella caduta dei capelli provocata da eccessiva secchezza del cuoio capelluto, con conseguente forfora - prurito, ecc.

Prezzo flacone grande L. 20.— Franco

Questi prodotti razionalmente studiati sono i soli capaci di migliorare lo stato della vostra capigliatura.

CHIEDETE quello che fa per il caso vostro e se non riuscite a precisare la causa della caduta dei vostri capelli chiedete l'opuscolo con questionario a

Farmacia S. A. LEPETIT - Via Cordusio 2 - MILANO

Vi sarà risposto confidenzialmente.

TEUFEN sopra SAN GALLO — Incantevole stazione climatica alpestre, Svizzera tedesca

Gli ISTITUTI FEMMINILI prof. BUSER

CHEXBRES sopra VEVEY — In posizione splendida sul lago di Ginevra (Svizz. fran.)

Impartiscono una perfetta educazione intellettuale, morale e fisica. Istituti di prim'ordine sotto la sorveglianza statale. Tutti i gradi scolastici fino alla Maturità. - Diploma commerciale - economia domestica - Ottimo ambiente per la perfetta sopressione delle lingue - Accurato trattamento individuale vita famigliare. Ogni possibilità di sports.

Inizio anno scolastico in Settembre

Oh certo in quel momento il suo amico stava rivivendo in sogno le fasi del suo seppellimento atroce, certo ritornavano a lui, dal fondo della sua coscienza, quelle ore spaventevoli, quei momenti infernali, mentre i suoi panni discoprendosi nell'agitazione lasciavano intravedere qua e là le cicatrici e i lividori da cui il corpo era ricoperto.

— Che c'è? che è successo? — il frate apparve d'un tratto sull'uscio della stanza attigua. — Ero di là che dormivo... e mi han svegliato tutti questi urli... Un attacco epilettico?

— No, no, — Silvio mormorò. — Ma le racconterò poi... Adesso veda un po' di aiutarmi a calmarlo. Ha dentro l'ossa una rabbia che non so dove la piglia!

Il frate tornò di là poi rientrò con una boccetta di acqua antisterica che mise tra le labbra di Pieraldo. Quindi sorreggendolo amorosamente, gli inumidì la fronte e le tempie, mormorando una breve preghiera.

Pieraldo si andava calmando. I tratti del suo viso a poco a poco si distesero, l'ansimo e il tremore cessarono e di lì a poco essi potettero allungarlo sul letto dov'egli cadde subito in un profondo assopimento.

Fu allora che Silvio narrò al frate le disavventure accadute al suo povero amico. Chiacchierarono molto a bassa voce, ed era già l'alba allorché Pieraldo, aprendo gli occhi, li trovò ancora lì che mezzo sonnacchiosi lo vegliavano ancora.

— Caro amico! — fece il frate accorrendo e mettendogli una mano sulla fronte. — Come sta ora?

Il viso di Pieraldo si era ormai tutto spianato. Egli si alzò un poco a sedere.

— E perché dovrei star male! — fece guardandosi attorno stupefatto, e battendo insieme le palpebre come un bambino che si ritrova in un mondo tutto nuovo e meraviglioso.

— È stato questo bravomo che ti ha fatto guarire, — fece Silvio accennandogli il frate che gli stava rimboccando le coltri.

— E sa perché l'ho fatto? — fece il frate scherzando. — Perché mi premeva di non perdere il nostro pittore.

Il viso di Pieraldo si rischiarò d'un tratto, fu pieno di una gran luce di gioia.

— Verrò, oh verrò lassù! — disse stringendo fra le sue una mano del frate. — Verrò lassù, non dubiti, e vi dipingerò la vita di San Romualdo. Non è vero che verrò?

Infine non ci fu verso. I due amici su questo punto si bisticciarono parecchio, ma alla fine bisognò cedere davanti a tanta ostinatezza di propositi. Tutto compreso della nuova impresa estetica che l'attendeva, come un bambino irresistibilmente attirato dagli splendori di una fiera lontana, Pieraldo partì, partì così in una ventata d'entusiasmo come un tempo partiva alla conquista di una donna bella, senza ascoltar né le parole né i consigli di Silvio, e dopo avergli lasciata una vaga promessa di ritornare a Milano di lì a qualche giorno.

— Andiamo, andiamo! — disse al frate tirandolo per una manica verso il suo muletto. — E faccia presto!

Il buon frate se ne stava lì ancora esitante, guardando Silvio.

— Lo vede com'è incaponito?

(*Continua*) CARLO LINATI

Una cura orale o ipodermica di
FOSFOIODARSIN
SIMONI
RINFORZA L'ORGANISMO INDEBOLITO DAL LAVORO, STUDIO O MALATTIA
Autorità mediche lo raccomandano
L. CORNELIO Padova, e buone farmacie
Aut. Pref. Padova N. 2083/1

SALSOMAGGIORE

... Le peritoniti, le pleuriti, le polisierositi trovano a Salso un mezzo potente di cura.

DOTT. PROF.
A. RIVA

SALSOMAGGIORE

AMMALATI DI
STERILITÀ
METRITE
PERITONITE
LINFATISMO
REUMATISMO
BRONCHITE
PLEURITE
ARTERIOSCLEROSI
LUE TERZIARIA
FATE LA CURA DI
SALSOMAGGIORE
LA CAPITALE DELLO IODIO
RIDUZIONI FERROVIARIE 50%
ABBONDÈ TERMALE DELLO STATO
E. PORRO e G. VALENTINI
Per informazioni scrivere
UFFICIO PROPAGANDA
REGIE TERME SALSOMAGGIORE
SALSOMAGGIORE
RR. TERME

• PER PREPARARE UNA OTTIMA ACQUA MINERALE ARTIFICIALE •
Si fà così
Quando si vuole preparare un'ottima acqua minerale da tavola si chiedono con chiarezza le polveri
idriz
e si controlla, osservando la confezione, che siano proprio quelle: le IDRIZ di Carlo Erba.
CARLO ERBA S. A. MILANO
N. 10
POLVERI IDRIZ
POLVERI
idriz
CARLO ERBA S.A. MILANO

NECROLOGIO

Nato nel 1857, da una famiglia di piccoli proprietari agricoli, il senatore *Marco Pozzo*, deceduto a Rosso Biellese il 20 agosto, conquistò facilmente, per virtù eccezionali d'ingegno e per singolare tenacia nello studio, una larga rinomanza nel campo delle dottrine giuridiche. Laureatosi nel 1878 entrò nella magistratura, ma presto l'abbandonò per dedicarsi all'esercizio libero dell'avvocatura.

Fu per varie legislature in Parlamento e quindi sottosegretario di Stato alle Finanze e alla Grazia e Giustizia. Fece parte del Consiglio superiore di Sanità dove portò la sua illuminata parola su molte questioni giuridiche e amministrative.

Nominato senatore nel 1913, viveva ormai da qualche anno nel raccoglimento sereno della famiglia e dello studio.

CINQUANT'ANNI FA (Da L'Illustrazione Italiana del 24 agosto 1884)

LE CORSE DEI VELOCIPEDISTI

« Una festa geniale: le corse dei velocipedisti italiani nella soppressa Piazza d'Armi a Torino. La gara principale, che fu l'ultima, detta del Campionato del Veloce Club, aveva quattro premi: il primo arrivato otteneva una medaglia d'oro e il titolo onorifico di campione. Si dovevano compiere diciotto giri della pista. Due o tre velocipedisti barcollarono, caddero; altri fecero sforzi di abilità mirabile: vittorioso riuscì il signor Davidson, al quale fu conferita la medaglia e il titolo. I velocipedisti fecero una grata sorpresa alle signore e alle signorine. Nella corsa del « saluto » gettarono loro bei mazzetti di fiori. Era bello veder quelle rapide corse sul leggero velocipede e quell'assalto fiorito. Assisteva da un palco speciale S. A. R. il Duca d'Aosta e in quello del quarto potere una rappresentanza degli Assabesi dalle folte e crespe capigliature, che hanno costruito il loro villaggio nel recinto dell'Esposizione... ».

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. **11.**—; 4 bottiglie L. **36.**— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire **10.**— anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. **10.**— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Costa; Angelo Mariani; Tunesi Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

E. FRETTE & C.

MONZA

CASA DI FIDUCIA PER

BIANCHERIE - CORREDI

CATALOGO "GRATIS"

FRANCOBOLLI

serie compl.	Italia Ferrucci	5 diff.	L.	10.—
» »	Montecassino	7 »	»	6.—
» »	S. Francesco	6 »	»	7.50
» »	Anno Santo	6 »	»	10.—
» »	Manzoni	6 »	»	16.—
» »	D. Alighieri	3 »	»	1.75

Compra - Cambio - Accessori - *Porto in più*

Catalogo 1934 - Gratis ad ogni acquirente

Premiata Casa **A. BOLAFFI - TORINO**

Via Roma, 28 - Gall. Nazionale - Tel. 47-220

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO) DIRETTORE RESPONSABILE. S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

RAFFAELE CALZINI

UN CUORE E DUE SPADE. Novelle
Rilegato in tela, pelle e oro — Lire Otto

LA COLLANA D'AMBRA. Novelle
Rilegato in tela, pelle e oro — Lire Otto

FESTIVAL EUROPEO — Lire Quindici

"POLONAISE" e altre avventure — Lire Dodici

SPAGNA. In-8° con figure — Lire Quaranta

RUSSIA GAIA E TERRIBILE — Lire Dodici

DA LEPTIS MAGNA A GADÀMES
In-4° con figure L. 100 — Rilegato L. 120

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 MILANO Gall. V. E. 66

La Farmacia PONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 » NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Indovinello**

IL CASTELLO DELLA FRATELLANZA

Indovina, indovinello:
io conosco un bel castello:
sono in esso numerosi
gl'inquilini rinserrati,
tutti insieme coricati
ché fratelli son fra lor.
Ma ogni tanto l'usciolino
viene aperto e un inquilino
lungo il tetto del castello,
sì veloce qual pensiero
il capino rosso e nero,
ratto ahi! rompe... è un lampo... muor!

Corsaro Biondo

2 **Indovinello**

LA SUORA DI CARITÀ

Consunta dal calore,
che le brucia sempre il cuore,
conscia forse della morte
che le destinò la sorte,
ella piange amaramente
il dolore suo cocente!
Però sino all'ora estrema,
mentre il cor palpita e trema,
ella spande il suo chiarore
che le viene su dal cuore.
E in tal modo, a poco a poco,
consumata dal suo foco,
per cui soffre atrocemente,
or si spegne lentamente.

Capinera

3 **Sciarada**

UNA ROZZA GUARDIA

Sia che corra giù pel piano,...
o si pianti su la vetta,...
si dà un'aria maledetta
ed ha un impeto villano.

Cene della Chitarra

4 **Incastro semincatenato**

LA CASA DEI FANTASMI

Qui vicino... gli spiriti...
con insistenza audace,
non cessano di opprimere
togliendo a ognun la pace.

Fanfarone

5 **Anagramma (11)**

FRA' GALDINO

Un umil fraticel che và alla cerca.

Gerisendo

SOLUZIONI DEL N. 31

1. Fion si noSCO — 2. Mostro, mostra — 3. Dici-ottenne — 4. DIesseTÀ — 5. Istante, estante — 6. V-in-C-A-per O-V-in-C-A = vincapervinca.

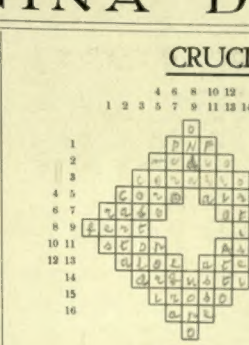
NELLO

Il nome del solutore premiato sarà pubblicato nel N. 35.

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente tagliandino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 34

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. Il grande simbolo nazionale — 2. Dopo l'indice — 3. Se ne fan rosei monili — 4. Dieto l'altare maggiore — 5. Abbriva — 6. Vuoi osar?... prendi il drappo a ritroso — 7. Gonfio ed erto... se capovolto — 8. Motto abbuado — 9. Ogni giorno, il giorno appresso — 10. Punto di arresto — 11. Fa tirare il fiato! — 12. Amaro fra gli amari — 13. Costui è un miscredente! — 14. Alberelli — 15. Collerico — 16. Fabbricante di miele.

VERTICALI

1. Una cosa latina — 2. Ci scrivi sopra — 3. A te, lettrice, ricorda quella di Adamo — 4. L'uomo nero — 5. I finestrini della salute — 6. È un frutto, ma con l'accento — 7. La donna alticcia — 8. Croce e delizia del marinaro! — 9. Bisogno — 10. Le cose una dopo l'altra — 11. Perno, anche del mondo — 12. Untuoso, eppur stimato — 13. Ogni nostra azione — 14. Gli orti vi numero, su in Trentino — 15. È remo? Chiedine al frate — 16. Quella corrente, è la moderna.

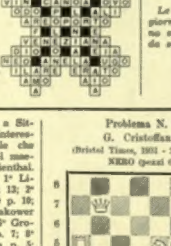
(*L'Arcidiacanzanzino*)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni lavoro concorrente, devono essere inviati due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzione. Tali schemi, che non dovranno superare i 13 quadretti per lato, vanno tracciati a penna su fondo bianco. Su un foglio a parte, le definizioni (in prosa o in versi) verticali e orizzontali (succinte e di sapore prettamente enimmistico) con in calce nome, cognome, motto, indirizzo preciso del concorrente per l'eventuale conferimento di L. 25. Il tutto corredato dell'apposito talloncino (gli abbonati possono indicare semplicemente il numero d'abbonamento). — I lavori non prescelti non verranno restituiti. Gli schemi devono essere assolutamente inediti, e le parole devono incrociare tutte.

Soluzione cruciverba n. 31



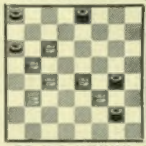
Il nome del solutore premiato sarà pubblicato nel n. 35

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 34

DAMA

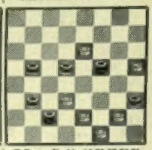
PROBLEMI
(a premio)

N. 17 di G. B. Gagliardi (Firenze)
N.D. 3.30.36 P. 1.9



B.D. 21 P. 10.13.18.19.23
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

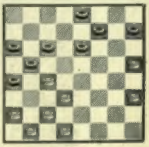
N. 18 di Bert Berry (Lincoln U. S. A.)
N.D. 13.26 P. 12.14.21.24



B.D. — P. 11. 16.22.27.28.31
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

PARTITA N. 10
Apertura 5-5

23.19-11.15; 26.22-16.13; 21.26-12.16; 29.11-XX; (a) X-X; 31.27-23.28; X-13.17; 23.19-3.10; 21.18-1.5; 19.15-10.13; 27.22-4.7; 22.20-5.10; 20.16-6.11; X-X; (posizione del diagramma) segue: 24.29-36; (b) 25.21-8.12; 22.19-X; 21.16-10.13; 19.14-22.27; X-X; X-X; 20.15-7-11; 15.8-6.10; 8.4-11.14; 47-18.21; 7.11-14.18; 11.14 dopo altre mosse il Nero abbandona.



e. p.

(a) Il segno X per indicare le prese obbligate.
(b) 8.12 è più debole.

NOTIZIARIO

A Tolosa, ne la sede del Circolo damistico tolosino, fra giorni avrà luogo un torneo per il *Gran Premio di Tolosa* (300 franchi in contanti). Già sono iscritti per questa gran competizione regionale i migliori damisti del sud-ovest. Terremo informati dell'esito.

SOLUZIONE DEI PROBLEMI

N. 13 di A. Gentili (Roma): 30.27; 27-22; 26.22; 20.15.
N. 14 di C. J. Greenwood (Londra): 22.19; 27.31; 30.26; 12.7; 34.15; 2.27; 31.22.

Hanno inviata l'esatta soluzione nel mese di luglio: Taliani A., Pontedera; Circolo Codigorese, Codigoro; Ruzzenenti E., Mirano; Guermani G., Prasomaso; Palazzi P., Vicenza; E. Moriondo, Milano; Zeori L., Udine.
Premiati: Taliani A., Pontedera; Guermani G. Prasomaso.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Dama N. 17-18

SCACCHI

SOLUZIONE DEI PROBLEMI
pubblicati nei numeri 25, 30, 33

N. 38. G. Mentasti: 1. Te1.
39. G. Pallastrelli: 1. Ch5.
40. A. Marini: 1. Te4-e8.
41. A. Pistesi: 1. Aa5.
42. E. Giese: 1. Aa1, minaccia; 2. De5, ecc. Se 1... Tg8; 2. Df7, ecc.
43. G. B. Valle: 1. Af8.
44. O. Votruba: 1. Ce8. Se 1... b1=C; 2. Rxb4, ecc. Se 1... c1=C; 2. Rxc4, ecc. Se 1... d1=C; 2. Rxd4, ecc. Se 1... Re6; 2. Ac8+, ecc.

SOLUTORI

Hanno inviata l'esatta soluzione: Valentini P., Sant'Angelo in Vado (Pesaro) - Rovelli C., Milano - Di Casola O., Pavia - Lentulo A., Milano - Fiumi M., Pirano (Pola) - Fieger G., Torre Pellice (Torino) - Ciocca A., Milano - Sartor R., Montebelluna (Treviso) - Peruzzini G., Arezzo - Eccardi G., Trieste - Zennaro V., Pirano (Pola) - Marini A., Trapani - Moriondo E., Milano - Loi P., Pirano (Pola) - Sciaulino R., Canicattì (Agrigento).
Premiati del mese di luglio: Carlo Rovelli, Milano - Loi Pietro, Pirano (Pola).

NOTIZIARIO

Con la partecipazione di quattordici ottimi giocatori, fra i quali alcuni internazionali, ha avuto luogo recentemente a Sitges presso Barcellona un interessante torneo internazionale che terminò con la vittoria del maestro ungherese Andrea Lilienthal. Diamo la classifica finale: 1° Lilienthal con punti 10½ su 13; 2° Rey (campione di Spagna) p. 10; 3° e 4° Koltanowski e Tartakower p. 9½; 5° Spielmann p. 9; 6° Gromer p. 7½; 7° Golmayo p. 7; 8° Domenech p. 6; 9° Ribera p. 5; 10° Dicoulat p. 4; 11° e 12° Cherta e Sunyer p. 3; 13° e 14° Livrens e Prins p. ½.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 53
G. Cristofaniani
(Bristol Times, 1931 - 2° Premio)
NERO (pezzi 6)

BIANCO (pezzi 9)
Il BIANCO matta in 2 mosse

Problema N. 54
E. Napoli
(Varietas, 1916)
NERO (pezzi 6)

BIANCO (pezzi 6)
Il BIANCO matta in 3 mosse

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla Casa Sasso 30 massime onorificenze mondiali

Tipografia Treves - Milano